

OSSERVAZIONI SULLE STRUTTURE MURARIE DELLA CHIESA DEI SS. NAZARO E CELSO DI SCARIA (comune Alta Valle Intelvi)

Marco Lazzati, 2006

ver. 5, settembre 2022

Ripropongo, in versione **aggiornata, riveduta, corretta e arricchita di immagini**, l'articolo da me pubblicato sul Quaderno APPACUVI¹.

Il file PDF col presente testo si trova in <<http://www.lazzatim.net>> (sezione Pubblicazioni).

Premessa

La chiesa dei SS. Nazaro e Celso di Scaria (già comune di Lanzo d'Intelvi, oggi comune Alta Valle Intelvi), situata presso il cimitero, lungo l'antico percorso (ora del tutto secondario) che conduce a Lanzo, è tra i monumenti più significativi del territorio intelvese.

Sull'edificio si è molto detto e scritto, soprattutto riguardo al campanile che qualcuno vorrebbe essere il rimaneggiamento di una torre tardoantica o altomedievale, altri una forma attardata di *westwerk*².

Cercheremo, in base all'osservazione delle attuali strutture murarie e alle diverse fonti documentarie, di chiarire alcuni punti importanti, anche se ne restano taluni ancora oscuri, che solo un'accurata analisi stratigrafica, con l'ausilio di appropriate tecniche e strumenti, magari supportata da indagini archeologiche, potrebbe forse un giorno meglio chiarire.



La chiesa cimiteriale dei SS. Nazaro e Celso vista da Sud-Est con un potente teleobiettivo (1000 mm)

Ubicazione e dedicazione

La chiesa sorge in un sito di per sé archeologicamente interessante: durante lavori di rinforzo dei terrapieni circostanti furono rinvenute tombe romane di età imperiale³, mentre a valle dell'edificio si trova tuttora un masso-avello di probabile età romano-barbarica; tre analoghi avelli (scavati nello stesso masso) furono distrutti o sepolti durante la sistemazione della strada nei pressi della cappelletta di S. Lucia⁴.

Le prime notizie storiche su Scaria risalgono alla fine del secolo VIII, a partire da un atto dell'anno 799, ove compare come teste un certo “*Signum + manus Alfrid de Antellaco filii quondam Morani de Scallia*”⁵; si tratta anche della prima menzione scritta della Valle Intelvi⁶. A questo documento ne seguono altri, di età altomedievale⁷ e successivi; Scaria dispone di un'ampia e precoce documentazione per il fatto che molti possedimenti vi aveva il monastero di S. Ambrogio di Milano (che ne ha conservato i documenti), attraverso Campione, divenuto suo feudo alla morte di Totone (che nell'anno 807 era ancora vivo), in virtù della ben nota *donatio post mortem* da lui redatta nel 777⁸.

Il nostro edificio si trova inoltre lungo l'antica via (tuttora percorribile in parte in auto e in parte a piedi) che unisce Scaria con Lanzo d'Intelvi, citata nel 1669 come la “via pubblica” per Lanzo nella visita pastorale del vescovo Torriani (v. oltre)⁹; come per tutte le chiese non moderne sorte in luoghi cimiteriali lontani dall'abitato e lungo importanti percorrenze, si può quindi ipotizzare anche per la nostra una notevole antichità.

¹ LAZZATI 2000, pp. 31-65.

² Il *westwerk* (“corpo di fabbrica occidentale”) era una struttura tipica dell'architettura carolingio-ottoniana, costituita da un corpo di fabbrica posto in facciata, a volte sormontato da una torre centrale o (più spesso) da due torri laterali; si apriva verso l'interno della chiesa e simboleggiava la tribuna della cappella palatina dalla quale l'Imperatore soleva seguire la messa. Forme di *westwerk* più o meno semplificate si sono protratte anche in epoca romanica, soprattutto a nord delle Alpi.

³ Tra il 1870 e il 1899 furono rinvenuti avanzi di tombe durante i lavori di sterro intorno alla chiesa e nei prati sottostanti, con monete del II e III secolo (di Gordiano, Quintillo, Antonino Pio e Adriano) [PERINI 1873; BASERGA 1927].

⁴ BARELLI 1875; MAGNI 1922; FRIGERIO 1987; FRIGERIO 2010. I massi-avello sono tombe tipiche del Comasco (in senso lato), ottenuti scavando il giaciglio in un masso erratico, muniti di coperchio e lasciati allo scoperto; per questo motivo furono depredati *ab antiquo*, coperchi compresi (ne fu trovato solo uno a Plesio). Giudicati prima celtici e poi addirittura etruschi da autori ottocenteschi, i massi-avello vennero assegnati all'epoca romana dal Magni, in quanto scavati con la medesima tecnica dei sarcofagi romani; oggi si propende per l'età romano-barbarica o bizantina (V-VI sec. d.C.), destinati forse ai capi di una qualche milizia barbarica (che utilizzasse questo singolare rito funebre) posta a presidio dei confini.

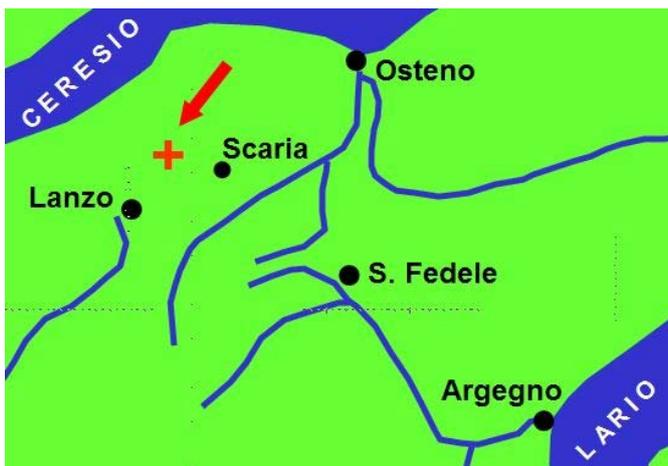
⁵ CDS, n. 24.

⁶ Il toponimo “*Antellaco*” (da *ante lacus* o da deformazione di *inter lacus*?) diverrà in seguito “*Antelamo*”, “*Antelago*”, “*Antelavo*” e, solo dopo il mille, “*Intelavo*”, da cui il moderno “*Intelvi*”. [LAZZATI 2001; meglio LAZZATI 2008 con indicazione delle fonti documentarie].

⁷ Per un rapido sunto dei documenti intelvesi più antichi, si veda LAZZATI 1997; meglio LAZZATI 2004a.

⁸ CDS, n. 15.

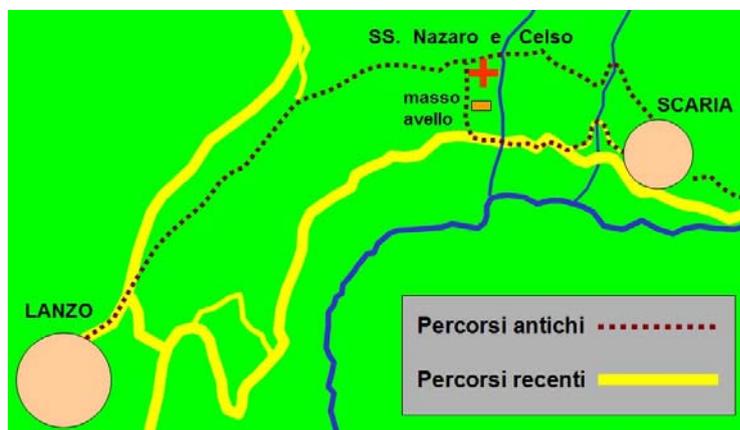
⁹ LAZZATI 2004b. La più antica cartografia che interessi il nostro edificio è costituita dalle mappe del Catasto Teresiano; vi è ben visibile l'antica via per Lanzo che passa presso la chiesa, anche se vi appare già quella più bassa, che ricalca a tratti l'attuale provinciale [TERESIANO].



Ubicazione della chiesa



Il superstito masso avello di Scaria, di probabile età romano-barbarica (V-VI sec.?)



Viabilità antica e recente tra Lanzo e Scaria

Tenendo conto che il Monastero di S. Ambrogio di Milano, oltre ad avere signoria assoluta su Campione, possedeva numerosi fondi presso Arogno e Scaria, nonché una “casa” a Verna¹⁰ e infine considerando che assai precocemente la pieve di Porlezza (con Claino e Osteno) dipese dalla diocesi di Milano, si potrebbe ipotizzare un “percorso milanese” che univa nel Medioevo Campione con Porlezza, attraverso S. Evasio, Arogno (oratorio di S. Vitale), Lanzo, chiesa dei SS. Nazaro e Celso, Scaria, Ramponio-Verna, oratorio di S. Pancrazio, Osteno, Claino, oratorio di S. Giulia, S. Maurizio di Porlezza: rispetto alla più comoda via d’acqua (Ceresio), tale percorrenza avrebbe permesso tappe intermedie (per ragioni commerciali o fiscali) in territori legati alla chiesa ambrosiana¹¹.

Nulla comunque, per il momento, ci autorizza ad attribuire con certezza al nostro complesso la funzione di *xenodochium* (ospizio per i viandanti), mentre, almeno per l’evo moderno, appare chiara la sua natura di *ecclesia cemeterialis*, sorta comunque in un sito già destinato alle sepolture fin dall’antichità (v. *infra*, a p. 1).

Nel 1555 la nostra chiesa fu eretta a parrocchia¹² staccandosi dalla plebana di Montronio (Castiglione); tuttavia, già a partire dalla fine del XVI secolo, la maggior parte delle funzioni liturgiche (battesimo compreso) venivano espletate presso la più comoda comparrocchiale di S. Maria, posta nel centro del paese.

La dedicazione ai SS. Nazaro e Celso è di origine paleocristiana¹³, tuttavia ebbe un periodo di grande espansione durante l’età longobarda¹⁴: significativo soprattutto l’esempio di Garbagnate Monastero, dove sotto l’attuale chiesa romanica dedicata ai SS. Nazaro e Celso si rinvenne, agli inizi del XX secolo, un più piccolo oratorio con abside quadrangolare a oriente e tomba di età longobarda¹⁵.

¹⁰ Da una pergamena dell’anno 875 risulta che un certo “Rachinaldus f.q. Giseberti de Scalia”, insieme a uomini della pieve di Lugano, aveva prelevato dei pegni da una “casa” del monastero di S. Ambrogio di Milano a Verna (CPHS, n. 35).

¹¹ LAZZATI 2004b.

¹² APS 2.

¹³ Le spoglie di Nazaro e Celso (martirizzati a Milano, secondo la tradizione, ai tempi di Nerone) sarebbero state rinvenute da S. Ambrogio in un orto presso l’attuale Corso Italia: Celso sarebbe stato sepolto *in loco* (dove ora c’è la chiesa omonima), mentre Nazaro sarebbe stato sistemato nella cruciforme *Basilica Apostolorum*, che avrebbe per questo preso il titolo di S. Nazaro.

Una chiesa dedicata ai SS. Nazaro e Celso sorse, per esempio, nel IV secolo a *Ticinum* (Pavia), fuori dell’abitato, lungo una via di comunicazione e in una zona sepolcrale pagana [HUDSON 1990]; con le debite proporzioni, si riscontra una certa analogia con il sito di Scaria.

La chiesa dei SS. Nazaro e Celso di Airolo è sorta sui resti di un mausoleo sepolcrale del V-VI sec. [FOLETTI 1997].

Non esiste comunque per ora l’evidenza certa (ma solo alcuni indizi) di una fondazione paleocristiana del nostro edificio.

¹⁴ BOGNETTI 1952.

¹⁵ BASERGA 1906; LONGOBARDI 1990; v. anche figure a p. 32 di questo testo.

Letteratura sull'edificio ¹⁶

Tra i primi a occuparsi della chiesa dei SS. Nazaro e Celso di Scaria è stato, nel **1896**, il **Conti** ¹⁷, che descrive molto brevemente l'edificio, dichiarando come "intatti" il campanile sostenuto da due archi e il presbiterio.

Possiamo comunque affermare che il primo testo degno di nota sulla nostra chiesa è costituito dal pregevole articolo del **Lanfranconi**, pubblicato nel **1958** sulla prestigiosa Rivista Archeologica Comense ¹⁸. L'Autore inizia dalle mura che cingono il cimitero, in buona parte in pietra squadrata, citando le varie aperture ¹⁹. Segue la descrizione della chiesa, di cui riporto solo alcuni particolari significativi per il nostro discorso: il Lanfranconi ritiene l'abside quadrangolare coeva alla navata; a essa sarebbe stata appoggiata la sacrestia. Poco prima del 1516 (data degli affreschi absidali), sarebbe stata chiusa la finestrella orientale a "occhio", con contemporanea creazione delle due finestre laterali dell'abside stessa. La porta in facciata sarebbe stata aperta nel settecento e a tale epoca risalirebbe anche il rimaneggiamento della base del campanile, a formare l'attuale pronao. La torre campanaria sarebbe stata innalzata di qualche metro (ricostruendo quindi le bifore col materiale recuperato) quando la chiesa fu soprelavata e involtata intorno al 1588. Interessante l'accenno alla campana, recentemente rifusa, ma conservante la data originaria: 1548. Il Lanfranconi parla anche dei resti di intonaco decorato e di due monofore tamponate presenti nel sottotetto dell'attuale portichetto meridionale, con tracce di una tettoia; per l'Autore il portichetto sarebbe stato eretto nel 1630. Degne di nota le osservazioni sul "gro" citato dal Ninguarda: secondo il Lanfranconi doveva trattarsi di un corpo di fabbrica interno alla chiesa e appoggiato alla controfacciata, profondo tre metri e alto quattro, largo quanto la navata. Esso sarebbe il responsabile dell'interruzione del ciclo di affreschi del 1588 nei pressi della controfacciata stessa, dove si trovano (sulla parete Nord) dipinti più recenti; sarebbe stato demolito prima dell'esecuzione di questi ultimi (1638). L'Autore conclude attribuendo la chiesa al XIV secolo e il campanile al secolo XI, insieme ai muri perimetrali del cimitero.

Dell'edificio si occupa, nel **1960**, la **Magni** ²⁰, datandolo alla metà del secolo XI e paragonando il campanile a portico in facciata ad alcuni esempi transalpini.

Nel **1966**, in seguito a uno sterro da lui stesso supervisionato, il **Mirabella Roberti** ²¹ pubblica brevi note sull'architettura della chiesa, ove contesta la teoria (diffusa in ambito locale) secondo la quale le basi del campanile a portico derivino da una torre tardoantica o altomedievale ²². Il Mirabella sostiene inoltre che la chiesa abbia sempre avuto una porta occidentale, forse ostruita ai tempi del Ninguarda, in quanto gli arconi del campanile (ritenuti coevi alla chiesa) sarebbero sorti in funzione di un ingresso in facciata; al campanile l'Autore conferisce un gusto transalpino. Ovviamente cita la primitiva abside romanica semicircolare, ornata da almeno due lesene, venuta alla luce grazie al suddetto sterro; resta al Mirabella il dubbio di una possibile più antica cappella sottostante all'attuale navata, non essendo gli scavi proseguiti, in tale zona, sotto il pavimento romanico. Viene anche descritta la pianta trapezoidale della chiesa con angoli asimmetrici in facciata, che trova riscontri in altri edifici romanici, così come per le riseghe del campanile.

Nello **medesimo anno**, la **Gatti Perer** ²³ si occupa essenzialmente degli affreschi absidali.

Nel **1969** il **Cavadini**, nella sua sintetica e intelligente guida alla Valle Intelvi ²⁴, descrive le opere d'arte custodite nella nostra chiesa, accettando tuttavia la tradizione che vorrebbe il campanile costruito sulle basi di una torre romana; l'edificio viene attribuito al XII secolo, con l'abside quadrangolare quattrocentesca; secondo il Cavadini, sotto l'abside semicircolare romanica (venuta alla luce con il già citato sterro) si intravedrebbe un edificio più antico con pavimento in "cocciopesto". Per il resto sintetizza le osservazioni del Lanfranconi, mentre il vicino masso-avello viene giudicato romano, sulla scia del Magni (v. nota n. 4).

Nello **stesso anno** la **Zecchinelli** accenna all'ipotesi della torre, parlando anche del rinvenimento di un oratorio staccato dal campanile e con una navata più corta, pur non specificando chiaramente la fonte di tale affermazione ²⁵; nel **1971** ritorna sull'argomento, accettando le obiezioni del Mirabella Roberti che contesta l'idea di una precedente torre ²⁶.

Pure lo **Zastrow** nel **1972** si occupa assai brevemente del nostro edificio, assegnandolo genericamente al XII secolo ²⁷.

¹⁶ Non vengono qui presi in considerazione lavori (come per esempio tesi di laurea) non pubblicati.

¹⁷ CONTI 1896, p. 25.

¹⁸ LANFRANCONI 1958.

¹⁹ *ibidem*, pp. 75-76 (v. anche p. 24 di questo mio testo).

²⁰ MAGNI 1960.

²¹ MIRABELLA 1966, pp. 23-29.

²² Secondo l'Autore, gli arconi che sostengono il campanile sarebbero originali, e quindi desueti per una torre antica; inoltre la posizione assai addossata al pendio della collina sarebbe poco consona a un manufatto militare e/o di avvistamento.

²³ GATTI PERER 1966, pp. 97-120.

²⁴ CAVADINI 1969.

²⁵ ZECCHINELLI 1969.

²⁶ ZECCHINELLI 1971.

²⁷ ZASTROW 1972.

Nel 1979 D'Amore, Dolazza e Vincenti²⁸, danno una completa descrizione dell'edificio e delle sue opere d'arte, storicamente bene ambientata, ove ripropongono comunque la teoria della torre; a prova di ciò, oltre ad argomenti formali e strutturali, viene addotto un documento del 1038 relativo a terreni situati a Scaria, dove compare una località "torexella"²⁹. Essi quindi prospettano una torre altomedievale fronteggiata da una piccola cappella, poi allungata fino ad appoggiarsi alla torre stessa; l'ipotesi verrebbe secondo loro suffragata anche dai toponimi locali "sopracastello" e "sottocastello"³⁰. L'abside quadrangolare sarebbe del XV-XVI secolo, coeva a una prima copertura in volta della navata; per il resto gli Autori si associano al Lanfranconi, se pure con minore dovizia di particolari sulla struttura muraria. Inoltre per Essi il "gro", citato dal Ninguarda, potrebbe anche coincidere con l'attuale tribuna (v. oltre) ricavata nel corpo del campanile.

Brevi cenni alla chiesa dei SS. Nazaro e Celso di Scaria si trovano nel libro del Pagani sulla Valle Intelvi del 1980, dove viene descritta come antichissima e costruita in "tre fasi" non meglio specificate³¹; si fa cenno anche al vicino masso-avello che viene giudicato etrusco, sulla scia di autori ottocenteschi³².

Il Cavarocchi, nel suo fondamentale testo del 1983 sugli artisti intelvesi, accenna al nostro edificio, vedendo nel campanile la ristrutturazione di una torre romana o medievale³³.

Io stesso, nel libro del 1986³⁴, mi soffermo sulla chiesa, prospettando la possibilità della torre segnaletica, pur facendo comunque cenno anche al *westwerk*. Sono ritornato sull'argomento nel 1993, smentendo, su basi stratigrafiche, l'ipotesi della torre, nelle note aggiuntive al suddetto libro³⁵ e in un articolo sul mensile locale "Il confine" del febbraio 1994³⁶, ove mostro come gli arconi di base del campanile siano in realtà posteriori alla facciata dell'edificio romanico.

Recente è la descrizione della nostra chiesa fornita dalla guida a cura di Spiriti, Terzaghi e Virgilio del 1997, dove si accenna ancora a una possibile torre, anche se si parla più decisamente di *westwerk*, databile alla fine del secolo XI; viene prospettata anche la remota possibilità di una precedente aula paleocristiana³⁷.

Nello stesso anno Colombo e Coppa, nell'eccellente testo sui Carloni di Scaria, parlano del nostro edificio, riesumando la teoria del campanile derivato da una torre romana; l'abside viene assegnata al XV secolo³⁸.

Tra gli autori citati, solamente il Lanfranconi, il Mirabella Roberti e D'Amore-Dolazza-Vincenti hanno dato una descrizione abbastanza dettagliata delle strutture murarie e delle fasi costruttive dell'edificio, che comunque si basano quasi esclusivamente su aspetti formali e su di una documentazione non sempre sufficiente. Manca purtroppo anche la pubblicazione dettagliata degli "scavi" del 1966, che forse avrebbe potuto chiarire qualche punto oscuro, mentre un timido approccio "stratigrafico" al problema appariva solamente nelle mie note del 1993 e 1994.

Comunque, esaminando la letteratura esistente, si individuano fondamentalmente due linee di pensiero:

1. Il complesso monumentale nascerebbe da una precedente torre tardoantica (V-VI sec.) o altomedievale (VII-IX sec.), cui si sarebbe affiancata una piccola cappella, poi allungata in avanti in età romanica, fino ad appoggiarsi alla preesistente torre, la quale sarebbe stata poi trasformata in campanile e "aperta" alla base per creare il pronao in facciata.
2. Il campanile in facciata sarebbe coevo o posteriore alla chiesa e rappresenterebbe uno di quei casi di ripresa romanica del *westwerk* ottoniano.

Come vedremo, la prima ipotesi presenta serissimi problemi di ordine stratigrafico; anche la seconda, tuttavia, non è del tutto priva di punti ancora da chiarire.

Più o meno tutti gli autori concordano invece sulla cronologia della ricostruzione dell'abside (XV sec.), della di poco posteriore sacrestia, della cappella di S. Rocco (fine XVI sec.), della sopraelevazione e copertura in volta della navata (intorno al 1588) e forse contemporaneo sopralzo del campanile (con recupero parziale delle bifore romaniche), nonché della costruzione del portichetto meridionale e dell'ossario (intorno al 1630).

²⁸ VINCENTI 1979.

²⁹ MANARESI 1960; VINCENTI 1979, p. 34. Nel documento non è comunque palese l'associazione del toponimo al nostro edificio.

³⁰ Andrebbe verificata l'esistenza e la posizione geografica dei due suddetti toponimi: non vorrei vi sia stata confusione con gli omonimi esistenti presso la chiesa di S. Siro a Lanzo d'Intelvi.

³¹ PAGANI 1980.

³² BARELLI 1880; CONTI 1896, pp. 52-53.

³³ CAVAROCCHI 1983.

³⁴ LAZZATI 1986.

³⁵ LAZZATI 1993; v. anche LAZZATI 2019 parte

³⁶ CONFINE 1994.

³⁷ SPIRITI 1997.

³⁸ COLOMBO 1997, p. 15.

Le visite pastorali

Ho consultato, presso l'Archivio Diocesano, i manoscritti originali di tutte le visite riguardanti l'edificio in questione.

Il più antico resoconto è quello del **1582** redatto dal **Bonomi**³⁹ (che coadiuvava il vescovo Volpi); da esso si deduce che nell'edificio vi era una tomba che doveva essere sgomberata, nonché finestre da munire di imposte e una porta (certamente quella laterale tuttora presente a meridione) da tener ben chiusa, al pari di quelle del cimitero.

Segue la ben nota descrizione del **1593** data dal **Ninguarda**⁴⁰, che dice la chiesa costruita in una sola navata tutta affrescata. Si conferma che vi era una sola porta: quella laterale; alla fine del '500 non vi era dunque l'attuale portale al centro della facciata. Esistevano già, a Nord, sia la sacrestia, sia la cappella di S. Rocco e S. Sebastiano, nuova e non ancora finita; il presbiterio, in volta e affrescato, e la cappella laterale erano chiusi da cancelli di legno. Non vi era l'"icona" (pala d'altare) dietro l'altare maggiore, ma gli affreschi absidali ne facevano le veci. All'interno della chiesa, presso la facciata, vi era un "... *gro* in volta pinto sopra et di sotto ...". Il "*gro*" era una specie di balconata interna, simile agli attuali cori posti in controfacciata⁴¹; in Valle Intelvi il Ninguarda ne nomina altri due: uno ligneo nella chiesa dei SS. Pietro e Paolo di Dizzasco e uno "in volta" nel S. Sisinnio di Muronico, dal quale una parte della popolazione assisteva alla messa, essendo la chiesa troppo piccola per contenere tutti⁴². "Appresso" al "*gro*", vi era il campanile "in torre"⁴³ con due campane. La chiesa era circondata dal cimitero ed era priva di tabernacolo, in quanto ormai i sacramenti venivano amministrati presso la chiesa di S. Maria in centro al paese.

La visita successiva è quella del **1599** a opera dell'**Archinti**⁴⁴; per quanto riguarda le strutture murarie, si parla di una chiesa involtata ("*fornicata*") e dipinta, con pavimento in lastre o mattonelle ("*pavimentum testaceum*"). Viene confermata la presenza di una sola porta a meridione con davanti un "portico" ("*... porta una a parte meridionali et ante eam adest porticus ...*"); si tratta certamente della tettoia con travatura lignea che precedette il portichetto seicentesco (v. oltre) lungo la parete meridionale della chiesa. Vengono nominate anche tre finestre con vetri e inferiate (probabilmente le due dell'abside e quella della sacrestia, munite di grate perché basse e accessibili); all'interno i cancelli che chiudevano il presbiterio erano stavolta ferrei. Gli affreschi absidali fungevano da "*icona*", mentre l'altare era addossato al muro. In fondo⁴⁵ alla chiesa (controfacciata) vi era un coro involtato, sostenuto (evidentemente dove non si innestava nelle pareti) da una colonna di pietra ("*... in fine ecclesie est elevatus super columnam lapideam chorus cum fornice...*"); si tratta certamente del "*gro*" già citato dal Ninguarda. Viene confermata anche la presenza di un campanile con due campane. Il fonte battesimale era ormai in S. Maria (per ragioni di comodità), mentre vi era un'acquasantiera "*non ad formam*" (non conforme alle prescrizioni) posta sopra una "pietra" (colonnina?), entro la porta e presso il muro. Si parla ovviamente anche della sacrestia e del cimitero completamente cinto da mura, mentre si afferma che la chiesa veniva officiata con singola messa la prima domenica del mese. Nel **1610** lo stesso Archinti ordina di mettere, sotto l'arco trionfale, un "architrave" (trave lignea o metallica orizzontale) munita di crocefisso.

Della torre campanaria con due campane, posta "*in piede*" alla chiesa, parla anche la successiva visita (**1627**) del vescovo **Carafino**⁴⁶; in essa si nominano pure la sacrestia "*fornicata*" (involtata) e la cappella laterale dedicata a S. Carlo (la stessa che il Ninguarda diceva dedicata ai SS. Rocco e Sebastiano). Si raccomanda inoltre di tenere chiuso il cimitero per evitare che le bestie vi pascolino. Purtroppo non si dice nulla riguardo alle porte della chiesa né si cita alcun portico, per cui il resoconto di questa visita, assai lacunoso al pari di quello del Bonomi, non può essere tenuto in conto per la cronologia di certi particolari architettonici, quali il pronao (v. oltre) e la porta in facciata.

Assai significativa è invece la descrizione redatta nel **1669** dal vescovo **Torriani**⁴⁷, che colloca il nostro edificio lungo la strada pubblica per Lanzo, a conferma delle ipotesi che vedono in questa percorrenza un itinerario antico. Vi si afferma che la chiesa era a navata unica, orientata, alta e stretta, coperta da volte, affrescata e pavimentata, con due cappelle, di cui la maggiore (presbiterio) involtata e dipinta, chiusa da cancelli ferrei. L'altare maggiore era addossato al muro e le pitture parietali fungevano da "*icona*". La cappella laterale recava un'"icona" con le immagini della Beata Vergine e di S. Giacomo. Erano presenti anche l'"architrave" col crocefisso e la vasca marmorea per l'acqua santa, incastrata nel muro presso la porta laterale. E' confermata anche la sacrestia a settentrione ("*ad latum aquilonarem*"). Interessantissimo l'accenno alla torre campanaria: "*Campanile supra locum constructum supra ianuam maiorem et porticum ante portam quadratum humile sub tecto cum cruce in summitate ad eum ascenditur per foramen apertum in loco supra portam et porticum scala mobili...*". Da ciò si deduce che nel 1669 era già in funzione la porta maggiore

³⁹ BONOMI 1578.

⁴⁰ NINGUARDA 1593; MONTI 1892, p. 292. Il resoconto di questa visita è ben noto in quanto già dato alle stampe da Santo Monti. Il manoscritto originale contiene particolari omessi nella trascrizione del Monti, ma comunque non rilevanti per il nostro discorso.

⁴¹ Il termine "*gro*" potrebbe derivare da "*chorus*" ("coro"): in effetti, nella visita successiva (Archinti) viene indicato con tale parola (v. oltre); tuttavia potrebbe forse anche derivare da "*gradus*": gli "*specatculatorum gradus*" erano le tribune ("gradinate") da cui si assisteva agli spettacoli pubblici in epoca romana. Come "*Padus*" ha dato "Po", "*Raude*" ha dato "Rho", "*Vadum*" ha dato "Vho", così "*gradus*" potrebbe aver dato "*gro*".

⁴² MONTI 1892, p. 276.

⁴³ Il Ninguarda, nelle sue visite, distingue giustamente i campanili veri e propri ("in torre") da quelli a vela ("in arco").

⁴⁴ ARCHINTI 1599.

⁴⁵ Nei resoconti delle visite dell'epoca, "*in fondo*", "*in pede*" o "*in fine*" alla chiesa significa "presso la facciata", mentre "*in fronte*" si riferisce alla zona verso l'altare.

⁴⁶ CARAFINO 1627.

⁴⁷ TORRIANI 1669.

occidentale (oltre a quella laterale, citata precedentemente sempre come unica) e che al campanile, posto in facciata sopra un portico (pronaio, v. oltre), si saliva (come oggi) mediante una scala mobile (a pioli) attraverso un'apertura ("foramen") praticata nella volta della tribuna (v. oltre), situata sopra il pronao e affacciatesi nella chiesa ⁴⁸. Si fa anche cenno alle "grate" che chiudono le due porte; davanti a quella maggiore vi era un portico (pronaio, v. oltre) che occupava l'intera facciata e avente "in fronte" la collina: è la prima volta che esso viene citato nelle visite pastorali. La parte meridionale della chiesa era interamente coperta da un altro porticato, aperto verso il cimitero, dipinto e retto da colonne, terminante con l'ossario: una situazione del tutto simile all'attuale.

Non fornisce particolari novità inerenti al nostro discorso la visita del **1684** operata dal vescovo **Ciceri** ⁴⁹.

Nulla di particolarmente utile viene aggiunto anche dal resoconto della visita del **1707** del vescovo **Bonesana** ⁵⁰, nel quale l'edificio viene descritto come involtato e dipinto, sufficientemente illuminato e pavimentato in "cemento" (malta); si nominano come antiche le pitture presbiteriali, tra cui sono raffigurati i Santi Tutelari (Nazaro e Celso) del luogo. Due finestre necessitavano dei vetri, mentre si nomina ovviamente la sacrestia e la cappella laterale.

Interessante l'accenno al cimitero, in cui due porte erano sempre aperte.

Nella successiva visita (**1715**) del vescovo **Olgiati** ⁵¹ si conferma quanto affermato nelle precedenti; la cappella laterale viene indicata come dedicata alla Vergine *Deipara*, con immagini di S. Carlo, S. Rocco e altri Santi. Si dice inoltre che in detta chiesa si officiava la prima domenica del mese con messa cantata, seguita da una processione attraverso l'attiguo cimitero, cinto da mura come prescritto, che tuttavia doveva essere meglio chiuso nella parte alta, per impedire alle bestie di pascolarvi. Viene confermata la presenza della sacrestia, dei portici e dell'ossario, mentre si fa notare come l'umidità creasse dei problemi presso la porta maggiore in facciata.

Segue la visita (**1753**) del vescovo **Neuroni** ⁵², che dichiara la chiesa assai antica e ricca di dipinti, tranne che per la parte terminale (verso la controfacciata) che andrebbe tra l'altro riparata. Si fa cenno alle due cappelle chiuse da cancelli ferrei: quella absidale, con molti dipinti raffiguranti Santi e Apostoli, e quella laterale, dedicata alla Vergine *Deipara*, con immagini di S. Rocco e S. Carlo; oltre al portico e al cimitero, si nomina anche il campanile che si eleva sopra la porta maggiore. Interessante il cenno alla "Confraternita per la Redenzione dei Prigionieri" istituita presso la chiesa.

Nelle visite successive scompare la descrizione dell'edificio, per cui risultano poco utili ai nostri scopi.

Dalle diverse visite pastorali si deduce che:

- Nel **1582** vi erano (oltre ovviamente ad altri particolari che qui non riporto):
 - la sola porta laterale a Sud;
 - una tomba da sgomberare;
 - finestre da munire di imposte.
- Nel **1593** esistevano :
 - la sola porta laterale a Sud;
 - il "gro" (coro) in controfacciata;
 - la torre campanaria "appresso" al "gro";
 - le volte della navata;
 - la sacrestia;
 - la cappella laterale, da poco terminata.
- Nel **1599**, oltre al resto, c'erano:
 - ancora la sola porta laterale a Sud, con davanti una tettoia ("porticus");
 - ancora il coro ("gro") con volta, posto in controfacciata, sostenuto da una colonna di pietra;
 - tre finestre con vetri e grate.

⁴⁸ Il "foramen" corrisponde verosimilmente all'apertura, alla quale si sale con una scala a pioli, tuttora presente nella volta della "tribuna" (v. oltre). Tuttavia nelle visite pastorali non si accenna affatto alla porta di ingresso alla tribuna stessa; detta porta (accessibile dalla parte alta del cimitero) parrebbe ricavata in rottura, ma ciò può anche essere dovuto a un ampliamento di una precedente apertura. Se la porta di accesso alla tribuna non fosse inizialmente esistita, come si entrava nel campanile? Probabilmente dall'interno della chiesa, e a un certo punto attraverso il "gro" (v. oltre).

⁴⁹ CICERI 1684.

⁵⁰ BONESANA 1707.

⁵¹ OLGIATI 1715.

⁵² NEURONI 1753.

- Nel **1669**, oltre al resto:
 - il campanile in facciata poggiava su di un portico e vi si saliva attraverso un'apertura ("foramen") con una scala mobile;
 - vi erano due porte: quella laterale e quella principale (in facciata);
 - esistevano anche il portichetto laterale con colonnine (al posto della precedente tettoia lignea) e l'ossario;
 - non c'era più il "gro" (coro) in controfacciata.

La porta in facciata e il pronao (v. oltre) vengono citati per la prima volta dal vescovo Torriani nel 1669; inoltre, poiché il resoconto del Carafino (1627) è abbastanza scarno (non cita neppure l'altra porta), esso non può fare testo.

Stando alle visite pastorali, sia la PORTA MAGGIORE che il PRONAO sarebbero quindi da attribuire al periodo compreso tra il 1599 (visita Archinti) e il 1669 (visita Torriani) ⁵³.

Cercheremo in seguito di far collimare queste affermazioni con l'esame delle strutture murarie.

Documenti dell'archivio parrocchiale

Riferisco ora di alcuni documenti dell'Archivio Parrocchiale di Scaria (APS), già parzialmente editi dagli storici locali. Il primo a nominare la nostra chiesa è un **legato del 1470** ⁵⁴; a esso seguono i documenti del **1555** ⁵⁵ che riguardano l'erezione a parrocchia (con relativo distacco dalla plebana di Montronio) dell'edificio in questione.

Tuttavia in questi e in altri numerosi che non sto a citare, non si trova alcuna indicazione utile al nostro discorso, salvo forse l'invito del **1707** ⁵⁶ da parte del cancelliere Giuseppe Clerici a mettere i vetri mancanti alle finestre della cappella dei SS. Nazaro e Celso (finestre absidali).

Nel **1788** ⁵⁷ si riporta la spesa fatta per riparare la scala (del cimitero?) e la muraglia del sagrato (quale?).

Interessante anche l'invito (**1839**) ⁵⁸ a munire le due balaustre (probabilmente quelle che "chiudevano" la zona absidale e la cappella di S. Rocco) di cancelli in ferro o legno verniciato.

Purtroppo non ho potuto per ora visionare direttamente i "Libri delle spese" e gli "Ordini e Decreti", in quanto a suo tempo sistemati nelle vetrine del Museo Diocesano di Scaria e occorrerà trovare il tempo e il modo per consultarli. Essi sono stati comunque ampiamente studiati e parzialmente editi dalla D'Amore ⁵⁹; purtroppo sono piuttosto tardi (partono dal XVIII secolo), anche se da essi l'Autrice ottiene dati interessanti, oltre a quelli già noti:

- agli inizi del '700 sarebbe stata applicata la porta al campanile (si tratta forse dell'ampliamento e dell'aggiunta di stipiti e battenti a una precedente apertura più piccola?);
- nel 1764 -1768 viene risistemato l'ossario;
- nel 1774 viene rifatta completamente la muraglia del sagrato (il muro a valle di chiesa e cimitero?).

E' possibile che dalla visione diretta di questi ultimi documenti possano scaturire in futuro altre utili informazioni.

Descrizione delle murature ⁶⁰

L'edificio, a **navata unica**, è chiuso a oriente da un'**abside quadrangolare**; dal lato Nord della chiesa sporgono la **sacrestia** e la **cappella di S. Rocco**; in facciata si trova un possente **campanile** poggiate su arconi che costituiscono un **pronaio** a ridosso della collina adiacente, mentre la sua porzione mediana forma una specie di **tribuna** che si affaccia verso l'interno della chiesa ⁶¹; lungo il lato meridionale della navata corre un elegante **portichetto** che termina nell'**ossario** insinuantesi nella collina stessa.

Come tutte le chiese di origine antica, che non hanno subito successive rotazioni, il nostro edificio è quindi correttamente orientato (abside a Est e facciata a Ovest).

Le murature sono costituite da blocchi di calcare di Moltrasio, con rari inserti di pietra cristallina, che è parimenti impiegata nelle varie colonnine e nella modanatura dello zoccolo dell'abside attuale; le coperture sono tutte in piode, mentre manca qualsiasi traccia di laterizio.

⁵³ ARCHINTI 1599; CARAFINO 1627; TORRIANI 1669.

⁵⁴ APS 1.

⁵⁵ APS 2.

⁵⁶ APS 3.

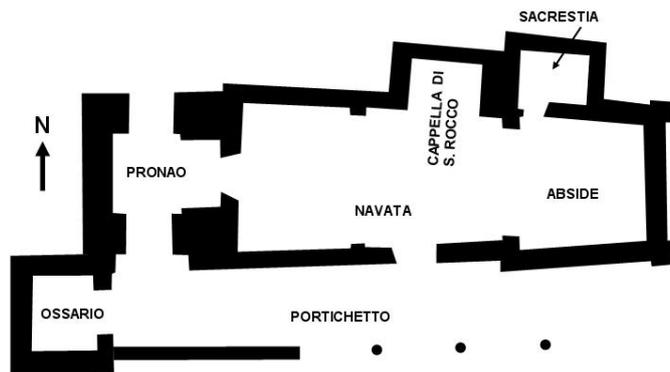
⁵⁷ APS 4.

⁵⁸ APS 5.

⁵⁹ VINCENTI 1979, pp. 37-38.

⁶⁰ Durante la descrizione dell'edificio, introdurrò solo quelle misure pertinenti al contesto trattato; per il resto si rimanda a quanto riportato in LANFRANCONI 1958, MIRABELLA 1966, VINCENTI 1979. Le misure da me rilevate sono state ottenute quasi esclusivamente con bindella e metro a stecca (solo alcune, riportate in Appendice, sono state rilevate nel 2017 mediante un distanziometro laser); inoltre alcune (poche) misure non sono dirette ma calcolate. Tutte le quote si riferiscono al **piano di calpestio del pronao, assunto come "zero"**.

⁶¹ Per intenderci, chiamerò "**pronaio**" il portico di passaggio posto in facciata che sostiene il campanile e "**tribuna**" la porzione di campanile posta subito sopra il pronao, cui si accede dalla parte alta del cimitero e che si affaccia all'interno della navata.



Chiesa dei SS. Nazaro e Celso: planimetria attuale



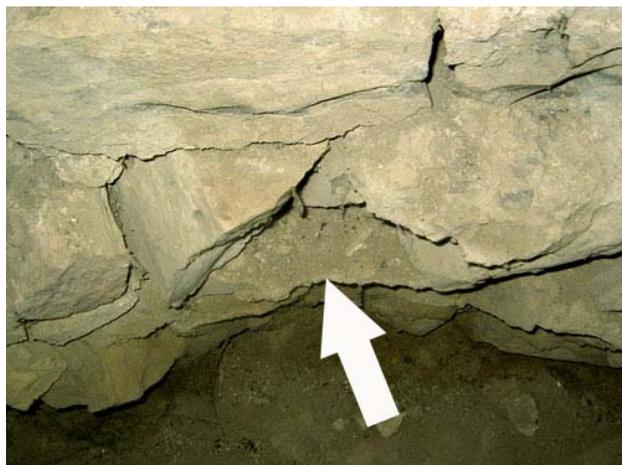
Chiesa dei SS. Nazaro e Celso: lato Nord

Abside romanica

L'attuale **abside**, leggermente trapezoidale, ha sostituito quella **semicircolare** messa in luce dallo sterro del 1966⁶²; quest'ultima, dotata di quattro **lesene**, va molto probabilmente assegnata, in accordo con gli altri Autori, al periodo romanico: il notevole spessore in confronto al raggio di curvatura e le lesene poco sporgenti, pure in mancanza di riferimenti in alzato (quali finestre o elementi decorativi) farebbero propendere per una datazione non anteriore al X secolo: un'abside paleocristiana o del primo Alto Medioevo sarebbe stata probabilmente meno spessa e con lesene più sporgenti, ma ovviamente si tratta di puri indizi formali.



Abside romanica.
E' ben visibile la risega interna



Tracce dell'antico pavimento in malta

All'interno del semicerchio absidale romanico, è ben visibile una **risega**, a una quota di 25 cm più bassa rispetto all'attuale piano di calpestio della navata, la cui larghezza raggiunge i 35 cm al centro, andando poi scemando fino a scomparire verso gli estremi; una ventina di centimetri al di sotto di detta risega, la muratura diviene assai irregolare, con la malta in parte debordante, essendo stata eseguita in fondazione.

Il **pavimento** in "cocciopesto" (in realtà malta) si trovava quindi circa 20 cm sotto la risega e in alcuni punti se ne individuano piccole tracce sporgenti dal muro⁶³.

La fondazione, all'interno, scende di altri 40 cm e alla base c'è un piano formato da pietre e malta parzialmente cementizia che si appoggia sia all'interno dell'abside sia al recente semicerchio in muratura che ora sostiene l'altare: si tratta di opera inerente ai restauri successivi allo sterro del 1966⁶⁴.

⁶² MIRABELLA 1966, p. 27.

⁶³ Nel mio articolo originale, pubblicato sul Quaderno APPACUVI, avevo interpretato la suddetta risega come "risega di fondazione" e avevo quindi posto il pavimento a una quota di 20 cm più alta [LAZZATI 2000, p. 42]. Il Mirabella parla di un pavimento in cocciopesto; non ve ne è più traccia. Forse si trattava di un pavimento in malta coperto da uno straterello di cocciopesto?. Sebbene nelle chiese romaniche il pavimento sia più spesso in lastre lapidee, non mancano esempi di edifici di tale epoca in malta e cocciopesto, come nel caso del S. Pietro (già S. Nazaro e Vittore) di Campione [CAPORUSSO 1995, p. 243]. Il pavimento in malta e/o cocciopesto non è infatti esclusivo delle chiese paleocristiane o altomedievali.

⁶⁴ Tali restauri (rifacimento del pavimento) furono tra i primi promossi dall'APPACUVI. Ringrazio inoltre l'arch. Giovanni Rizza (che ha partecipato allo sterro del 1966) per avermi confermato che, durante lo scavo, sotto le fondazioni dell'abside si trovava solamente terra.

In corrispondenza di alcune lacune di detto piano, si verifica che la fondazione, nella parte rivolta all'interno della chiesa, non scende ulteriormente e che sotto vi è solamente terra. Non vi sono perciò tracce di una precedente abside (paleocristiana o altomedievale), come invece sostenuto dal Cavadini e da D'Amore-Dolazza-Vincenti⁶⁵.

Ho contemplato la remota possibilità che la risega potesse essere il risultato della sovrapposizione di un'abside romanica con curvatura più accentuata che avesse inglobato i resti di una precedente a semicerchio ribassato; tuttavia alcuni particolari mi scoraggiano in tal senso⁶⁶.

Resta comunque da chiarire del tutto la funzione di tale risega.

All'esterno, la risega di fondazione (o comunque l'inizio dello **zoccolo**) si trova a una quota di circa 55 cm al di sotto dell'antico pavimento romanico; vi sono anche tracce dell'**intonaco** che copriva l'esterno dell'abside, che quindi scendeva fino a una quota più bassa. La differenza di quota tra i piani di calpestio interno ed esterno fa pensare che la chiesa si trovasse lungo il pendio della collina e che il terreno sia stato inizialmente livellato solo all'interno: una situazione non rara in ambienti montani. Solo in seguito alla costruzione dell'abside quadrangolare, sarebbe stato creato l'attuale terrapieno contenuto dal muraglione Est del cimitero.

Il muro dell'abside romanica è costituito da pietre regolarmente sbazzate ma non lavorate dallo scalpellino in superficie, quindi direttamente destinate a intonacatura, al contrario di esempi più recenti, come (per limitarci alla Valle Intelvi) quello dell'abside dei SS. Quirico e Giulitta di Veglio, riferibile almeno al XII secolo. Verosimilmente si potrebbe datare la primitiva abside del nostro edificio al secolo XI, anche se la mancanza dell'alzato e di precisi dati di scavo rende problematica una precisa cronologia.

Nel sottotetto del portichetto meridionale si trovavano delle cassette da frutta piene di **frammenti di intonaco** con tracce di affresco; pare⁶⁷ che essi in buona parte provenissero dal materiale di riempimento sottostante al pavimento "moderno" della zona absidale, rimosso durante lo sterro del 1966. Dovrebbero appartenere all'antico rivestimento affrescato dell'abside romanica.

Sempre nel 1966, appena sotto il pavimento moderno e nei pressi dell'altare, si rinvenne anche una pietra circolare con un foro centrale, pure rotondo, che il Mirabella interpretò come possibile basamento per un leggio⁶⁸.



Esterno dell'abside romanica con una delle lesene



Immagine dello sterro del 1966: è visibile la pietra tonda forata usata come riempimento sotto il pavimento
(da MIRABELLA 1966, p. 26)



La pietra forata rinvenuta nello sterro del 1966. Potrebbe derivare da un'antica macina

⁶⁵ CAVADINI 1969; VINCENTI 1979, p. 33. Probabilmente il pavimento in malta (presumibilmente romanico) intravisto durante lo sterro sotto la successiva pavimentazione in lastre (il "*pavimentum testaceum*" citato dall'Archinti) ha indotto i due Autori ad assegnare il pavimento in malta (da loro definito "in cocchiopesto") a una fase paleocristiana.

⁶⁶ Dove la risega si esaurisce a Sud, una pietra sembra legare la parte superiore a quella inferiore; inoltre, dove si trova della malta sul piano orizzontale della risega, detta malta copre anche la parte verticale della risega stessa, per cui le è posteriore. Non si trovano quindi tracce, sul piano orizzontale della risega, di malta residua relativa a un precedente alzato. In poche parole, la risega sembrerebbe coeva all'abside nella sua globalità.

⁶⁷ Comunicazione orale dell'arch. Giovanni Rizza. Successivamente alla stesura originale di questo testo, tali cassette sono state recuperate dal parroco e sistemate altrove.

⁶⁸ MIRABELLA 1966, p. 29, nota n. 16. Una simile pietra, forse derivata da un'antica macina, è visibile nella chiesa di Postalesio (SO). Nello scavo archeologico dell'oratorio di S. Pietro (già S. Nazaro e Vittore) di Campione, è venuta alla luce una pietra con foro circolare, che è stata interpretata come parte di un reliquiario settecentesco [CAPORUSSO 1995, p. 246].

Abside gotico-rinascimentale

L'attuale **abside quadrangolare**, di forma trapezoidale (lunga 6 m e larga 6 m a Ovest e 5,5 m a Est) può essere assegnata al XV secolo o, al più tardi, ai primissimi anni del XVI. La parete orientale reca infatti i resti di una **monofora circolare, tamponata** prima dell'esecuzione degli affreschi del 1516⁶⁹; deve essere quindi passato un certo tempo tra l'erezione dell'abside e il tamponamento della finestrella, che altrimenti non sarebbe stata neppure creata. Inoltre la sacrestia, posteriore all'abside per motivi stratigrafici (si appoggia a quest'ultima e ne occulta parzialmente una lesena), esisteva al momento dell'esecuzione dei suddetti affreschi, in quanto la porticina di accesso a essa non interrompe i dipinti; anche le due **monofore laterali dell'abside** sono state ricavate prima del 1516 ma, forse, dopo la costruzione della sacrestia, come suggerirebbe il Lanfranconi⁷⁰. Comunque tra la costruzione dell'abside quadrilatera e il 1516 è stata sicuramente eretta la sacrestia ed è stata tamponata la monofora circolare. La forma quadrangolare dell'abside aveva spinto il Mirabella Roberti, nel 1966, a ipotizzare fondazioni altomedievali, sulla scia dell'omonimo già citato edificio di Garbagnate Monastero⁷¹; in realtà è affiorata dallo scavo l'abside romanica semicircolare, mentre l'attuale presbiterio è assimilabile ad altri coevi di età gotico-rinascimentale: per limitarci alla Valle Intelvi, segnaliamo per esempio S. Silvestro a Lura e S. Giulia a Claino.



L'abside gotico-rinascimentale con la monofora circolare tamponata

E' comunque possibile, data la dedicazione e ubicazione della chiesa, che sotto l'attuale navata possa celarsi un più piccolo edificio altomedievale, come già aveva sospettato il Mirabella⁷², essendo stati eseguiti scavi in profondità solamente nella zona absidale.

L'**arco trionfale a sesto acuto** che immette nell'abside attuale, poggia su due **lesene interne**, cui fanno riscontro due analoghe **esterne**, di cui quella settentrionale è parzialmente occultata dalla sacrestia. Come vedremo esaminando la parete Sud della navata (nel sottotetto del portichetto), essa, con il proprio intonaco, si infila sotto la lesena absidale esterna: in un certo senso, l'abside (con le sue lesene), più larga della navata stessa, la chiude come un "coperchio", dopo che quest'ultima è stata aperta sul fondo e leggermente accorciata in seguito all'abbattimento della precedente abside semicircolare. L'abside attuale, eseguita in blocchi ben sbozzati di calcare, presenta uno **zoccolo** con una modanatura in **pietra cristallina**, mentre sotto la grondaia corre un motivo ad **archetti ciechi tardogotici**.

Navata

Anche la planimetria generale della navata è **trapezoidale**, con l'angolo di Sud-Ovest più acuto rispetto a quello di Nord-Ovest, come si riscontra sovente in edifici romanici⁷³; è lunga 9,5 m e larga 7 m a Ovest e 5,5 m a Est.

All'interno della navata, divisa in due campate, la copertura è costituita da **volte a crociera tardocinquecentesche, affrescate nel 1588** dai Tarilli di Cureglia, che dipinsero anche le pareti laterali interne della navata stessa (tranne che nella parte bassa della campata prossima alla controfacciata, in quanto tale zona era verosimilmente occupata dal "gro"); lungo tali pareti si notano le due **lesene interne**, aggiunte per sostenere le volte⁷⁴. L'affresco sulla parete Nord, nei pressi della facciata, reca la data 1638; sulla parete opposta, ma a quota più alta, c'è un affresco con una **finta architettura** che maschera un' **apertura rettangolare tamponata**, visibile anche nel sottotetto del portichetto (v. oltre). Il dipinto del 1638 si è reso possibile solo dopo la demolizione del "gro" (coro) in controfacciata, come giustamente afferma il Lanfranconi⁷⁵. Detto "gro", esistente nel 1593 e 1599, non c'era più nel 1669⁷⁶, in quanto demolito prima del 1638 (data del suddetto dipinto). Purtroppo l'intonaco non permette di verificare i punti di attacco del "gro" alle pareti interne della navata e alla controfacciata.

Nella parte alta della parete Sud, si incontrano le **ampie finestre**, aperte nel 1630, che tagliano il ciclo di affreschi dei Tarilli del 1588.

⁶⁹ Gli affreschi absidali, se pur con incertezze sull'autore (attualmente sono attribuiti a G.A. De Magistris), sono stati sempre da tutti datati al 1516 in base a un'iscrizione sulla porta della sacrestia (v. oltre); si veda per esempio COLOMBO 1997, p. 18.

⁷⁰ LANFRANCONI 1958, pp. 81-82. Sebbene non sia attualmente possibile (causa gli intonaci) stabilire se le due finestre laterali siano state ottenute in rottura di muro, ciò sarebbe accaduto, secondo il Lanfranconi, per quella settentrionale, in quanto essa sarebbe stata aperta (secondo lui) dopo la costruzione della sacrestia che ne avrebbe condizionato sia la forma che la posizione.

⁷¹ MIRABELLA 1966, p. 28. Le absidi quadrangolari sono presenti nell'Alto Medioevo, soprattutto tra VII e VIII secolo (esempi: SS. Nazaro e Celso a Garbagnate Monastero, S. Maria a Sumirago, S. Pietro e Lucia a Stabio, S. Giorgio a Morbio Inferiore...). Praticamente assenti durante l'età romanica (XI-XII sec.), le absidi quadrangolari divengono assai frequenti in quella gotico-rinascimentale (XIII-XVI sec.).

⁷² MIRABELLA 1966, p. 28.

⁷³ MIRABELLA 1966, p. 28, nota n. 11.

⁷⁴ Sono posteriori alla navata, in quanto ne tagliano il pavimento, come ha notato il Mirabella Roberti [MIRABELLA 1966, p. 28, nota n. 5].

⁷⁵ LANFRANCONI 1958, p. 86.

⁷⁶ NINGUARDA 1593; MONTI 1892, p. 292; ARCHINTI 1599; TORRIANI 1669.



Porzione Ovest della navata e controfacciata con la porta principale (in basso) e l'apertura verso la tribuna (in alto). Sopra, la volta affrescata dai Tarilli



Affresco cinquecentesco all'interno della prima campata della parete Sud, presso la controfacciata, tagliato in alto dalla finestra del 1630.

Sulla destra è visibile la finta architettura che delimitava la probabile porticina (tamponata nel 1630) di ingresso al *gro*



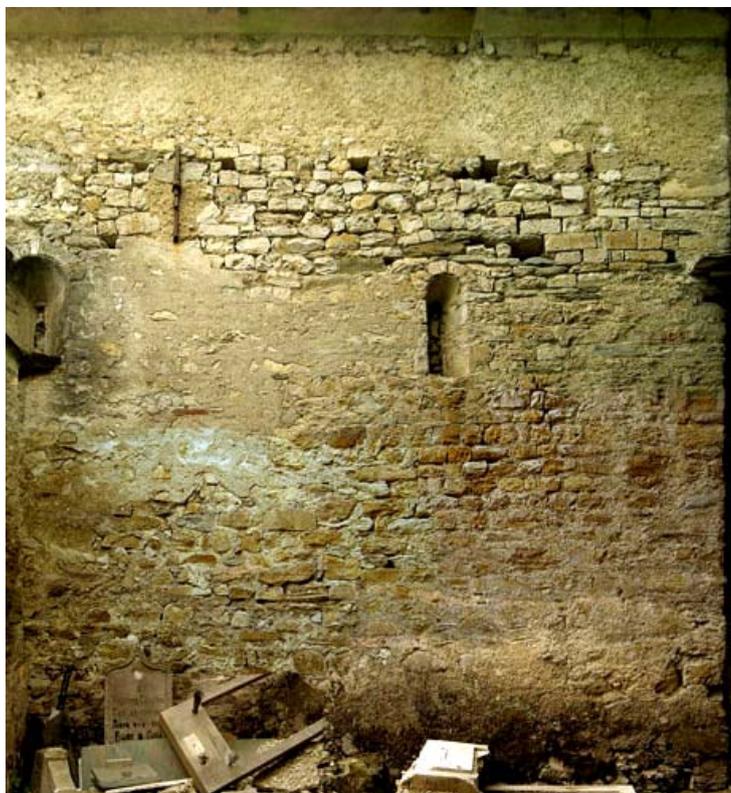
Affresco del 1638 all'interno della parete Nord, presso la facciata della chiesa

Parete Nord

Cominciamo a esaminare la parete Nord della navata, in parte coperta dalla cinquecentesca cappella di S. Rocco: vi si individuano almeno due principali fasi costruttive.

La **parte alta**, a partire da circa 5,50 m da terra, appartiene alla sopraelevazione avvenuta intorno al 1588, in seguito alla copertura in volta dell'edificio, la cui datazione risulta da un cartiglio posto al culmine dell'arco trionfale, dove i fratelli Carloni *di Pomè* affermano di aver fatto "involtare" e dipingere la chiesa in tale data; questa muratura tardocinquecentesca è costituita da bozze di pietra irregolari e non ben allineate, legate da abbondante malta, tipiche del periodo; restano vastissime tracce dell'intonaco che le ricopriva.

Nella **porzione inferiore**, la parete presenta conci calcarei sbazzati e allineati, in parte coperti da malta raso-sasso e con qualche raro inserto di pietra cristallina; una **monofora** a doppio strombo, tamponata all'interno, sporge appena dalla parete Ovest della cappella di S. Rocco, che per poco non l'ha ostruita. La porzione più occidentale della parete Nord, almeno nella fascia centrale in altezza, è costituita da blocchi calcarei meglio sbazzati e allineati, con la malta stilata nei giunti e comprende una **monofora** (tamponata) a doppio strombo meno sguinciata della precedente: le differenze nella tessitura muraria e nella foggia delle due monofore farebbero pensare a fasi diverse, forse dovute a un parziale rifacimento della porzione più occidentale, magari in occasione della costruzione del "*gro*" (v. oltre), anche se la malta raso-sasso presente in varie zone della parete Nord impedisce una sicura lettura stratigrafica delle murature.



La parete Nord (romantica) con le due diverse monofore. La parte alta del muro è tardo-cinquecentesca

Parete Sud

La parete Sud, anche per quanto si può vedere nel sottotetto del portichetto, presenta diverse fasi. Per la parte superiore, che sporge sopra il tetto del portichetto stesso, vale quanto detto a proposito della porzione più alta della parete Nord, salvo che per due ampie finestre aperte nel 1630 (data iscritta su una di esse); nella fascia bassa della parete Sud, gli intonaci affrescati impediscono la lettura delle murature, che sono invece meglio visibili nel **sottotetto del portichetto**.

La **fase più antica** ivi riscontrabile è quella verso l'abside, costituita da blocchi di pietra abbastanza regolari e allineati, in parte coperti da un intonaco spesso e friabile, dipinto in superficie con un colore giallastro chiaro, che d'ora in poi chiamerò **"intonaco giallino"**.

Esso differisce da quello esterno ai resti dell'abside semicircolare e anche da quello esterno all'attuale, mentre sembra lo stesso che si riscontra sulla facciata (v. oltre); purtroppo oggi non si riesce a stabilire se le pareti della navata siano in fase con l'abside più antica o quale sia il reciproco rapporto stratigrafico ⁷⁷.

Il suddetto intonaco giallino si infila sotto le pietre della lesena esterna che delimita l'abside attuale ⁷⁸; questa porzione di muro era perciò esistente al momento della costruzione dell'abside quadrangolare e quindi va assegnata alla fase romanica (in senso lato) ⁷⁹.

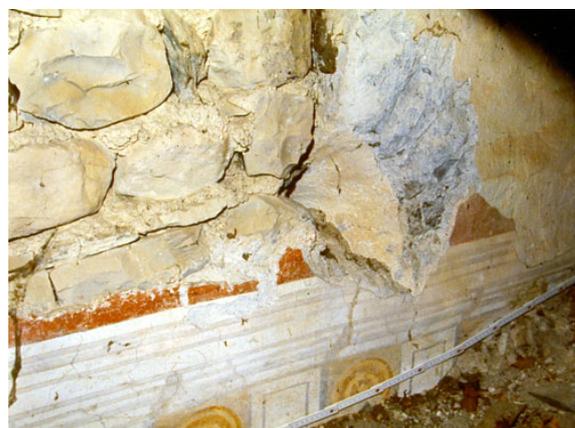
Questo tratto di muratura termina, a sinistra, bruscamente, conservando parte della **spalla destra e metà archivolto di una monofora strombata**, coperta da intonaco giallino e in fase col muro stesso.



Sottotetto del portichetto: a sinistra la parte più antica della parete Sud, coperta dall'intonaco giallino, che si infila sotto la lesena absidale (a destra).

Al centro si vede il residuo della trave di legno che sosteneva la precedente tettoia lignea.

A sinistra, in basso, si osserva l'intonaco dipinto (v. oltre) che copre sia quello giallino, sia la lesena absidale



Sottotetto del portichetto: residuo di una monofora (coperta da intonaco giallino e tagliata), cui si appoggia (a sinistra) un muro più recente (XVI sec.).

Il tutto è coperto dall'intonaco dipinto (visibile in basso) probabilmente cinquecentesco (v. oltre)

Il vertice di tale monofora si trova a 4,50 m dalla lesena absidale e a quota 4,90 m. A questo muro (e, quindi, alla mezza monofora) se ne appoggia **un altro costituito da bozze meno regolari** ⁸⁰; è probabile che esso sia collegato alla costruzione del "gro" e che sia databile intorno alla metà del XVI secolo (v. oltre, a proposito dell'intonaco dipinto).

Questo muro, a circa 6,50 m dalla lesena dell'abside, presenta una **monofora strombata**, alla stessa quota della precedente, tamponata verosimilmente quando furono eseguiti gli affreschi interni in tale zona (fine XVI sec.).

Più a sinistra, a circa 8 m dalla lesena absidale, si incontra, a quota 4,70 m, l'architrave di una **apertura rettangolare** larga circa 80 cm, priva di arco di scarico o di piattabanda, anch'essa tamponata; essa coincide con la già citata finta architettura dipinta che la delimita nella parte superiore all'interno della chiesa.

⁷⁷ La non completa pubblicazione di quanto emerso dallo sterro del 1966 e la natura non strettamente stratigrafica dello stesso non permettono di trarre giudizi sicuri a riguardo.

⁷⁸ Ciò sembra verificarsi anche dove l'abside non è stata "rotta" per infilarvi la trave ("dormiente") della tettoia cinquecentesca che ha preceduto il portichetto seicentesco.

⁷⁹ In questo tratto di parete vi sono tracce abbastanza confuse di due possibili aperture di forma non ben definibile, eseguite in rottura e poi tamponate, una nei pressi della lesena absidale, l'altra circa 2 m più a sinistra; non è comunque certo che si trattasse di aperture passanti, la cui sommità si trova a quota 5 m circa dal livello del sagrato. Tra le due, ma a quota più alta (5,50 m circa), si vedono i segni di una probabile apertura strombata di forma non definibile, coperta dallo stesso intonaco giallino e di ampiezza pari a circa 1 m, in seguito tamponata. Anche in questo caso è difficile stabilire se si tratti di apertura passante; comunque questo manufatto, visibile per un tratto in altezza di circa 10 cm, è più antico degli altri due, in quanto è coperto dall'intonaco giallino.

⁸⁰ Detto tratto di muro, verso lo spigolo Sud-Ovest della navata assume un tessuto abbastanza regolare, con conci ben sbozzati e allineati: ciò è naturale trattandosi di zona angolare.

Si tratta probabilmente della **porticina** (con soglia a circa 3 m di quota) che immetteva nel “**gro**”, forse attraverso una scala o altra struttura esterna poi abbattuta; ciò si adatterebbe all’interpretazione che di detto “**gro**” dà il Lanfranconi ⁸¹. Nelle visite pastorali dell’epoca (1593 e 1599) ⁸² non si fa cenno a un’altra porta oltre a quella laterale Sud, ma potrebbe trattarsi di un’omissione, tenendo conto che essa comunque non avrebbe immesso direttamente nella navata (di solito nelle visite pastorali vengono elencate le porte che immettono nella navata stessa); d’altronde appare poco probabile che si trattasse di un’ampia finestra ⁸³.



Sottotetto del portichetto: la monofora strombata occidentale, tamponata forse alla fine del XVI secolo



Sottotetto del portichetto: architrave e parte delle spalle dell’apertura (porticina del “**gro**”?) tamponata probabilmente nel 1630.
Corrisponde alla finta architettura che la delimita all’interno della chiesa (v. *infra*)

Tale apertura è stata comunque tamponata entro il 1630 (costruzione del portichetto). A partire da 5,50 m dalla lesena absidale e fino a essa, partendo dalla quota 4,70 m e scendendo verso il basso, si trova una striscia di **intonaco dipinto**, ora interrotta dal portichetto seicentesco e coperta o sostituita dai sottostanti affreschi.

Tale decorazione pittorica è delimitata da fasce rosse, entro le quali si distingue un falso architrave bianco con molte riseghe, poggiate su false lesene dello stesso colore e distanti una ventina di centimetri una dall’altra; gli intervalli tra le lesene sono riempiti (almeno nel tratto visibile) da riquadri con cerchi concentrici color giallo-arancione.

Questo intonaco copre il muro di sinistra (più recente), l’intonaco giallino (che a sua volta copre il muro di destra, “romanico” in senso lato) e va a sovrapporsi all’intonaco, duro e giallastro, che copre la lesena e l’abside.

Deve perciò risalire a un periodo compreso tra la trasformazione dell’abside (da semicircolare a quadrilatera) e la costruzione del portichetto (1630, v. oltre); c’è la possibilità che questo intonaco dipinto sia lo stesso che regge l’affresco della *Pietà* sotto il portichetto (v. oltre) e quindi databile alla prima metà del XVI secolo.

Mozziconi di trave, presenti nel sottotetto, mostrano che l’intonaco dipinto e i sottostanti affreschi erano protetti da una **tettoia**, quando non esisteva ancora il portichetto ⁸⁴.

Sia l’intonaco dipinto che i mozziconi dei travetti si arrestano a 5,50 m dalla lesena absidale: ciò fa sospettare che alla zona più occidentale (cioè verso la facciata) della parete Sud della chiesa fosse addossata una **qualche struttura** (scala?, pendio naturale del terreno?), eventualmente legata al raggiungimento della supposta porticina del “**gro**”.

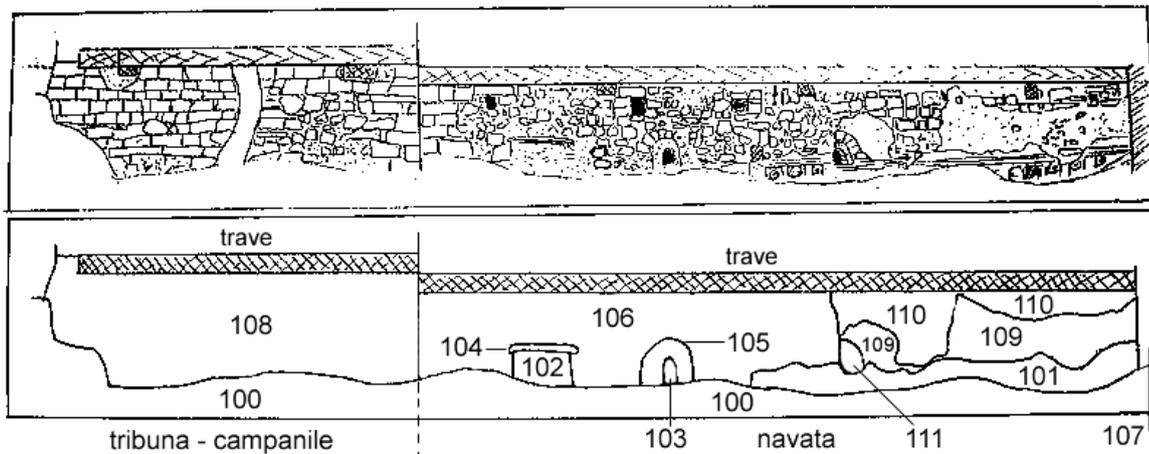
Segue una stratigrafia semplificata delle murature visibili nel sottotetto del portichetto

⁸¹ LANFRANCONI 1958, p. 86.

⁸² NINGUARDA 1593; MONTI 1892, p. 292; ARCHINTI 1599.

⁸³ Se fosse stata un’ampia finestra, allora come si accedeva al “**gro**”? Forse dalla tribuna oppure con una scala interna alla chiesa?

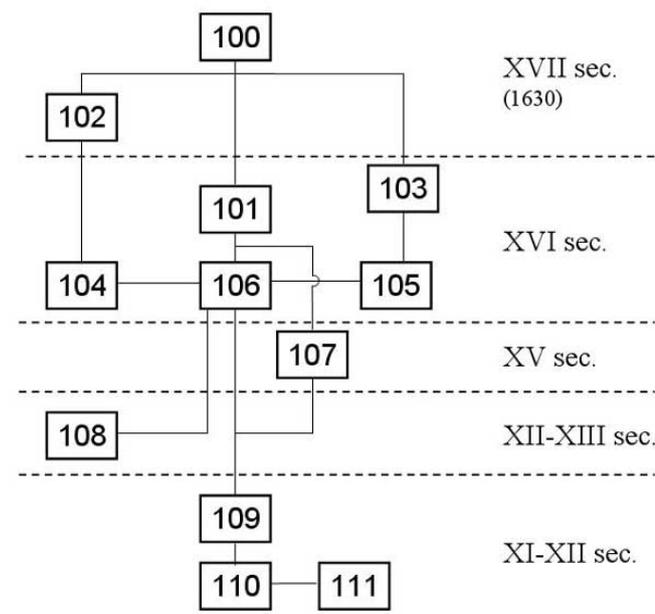
⁸⁴ Questo particolare era stato notato anche dal Lanfranconi [LANFRANCONI 1958, p. 80] e riportato dal Cavadini [CAVADINI 1968]. Si tratta certamente del “*porticus*” citato dall’Archinti [ARCHINTI 1599], di cui ho parlato più sopra, a proposito della relativa visita pastorale.



Principali ⁸⁵ Unità Stratigrafiche Murarie (USM) visibili nel sottotetto del portichetto:

USM n.	Descrizione	Anteriore a	Posteriore a	Coeva a
100	volte del portichetto		101, 102, 103	
101	intonaco dipinto (XVI sec.)	100	106, 107	
102	tamponamento della porticina (del "gro"?)	100	104	
103	tamponamento della monofora occidentale	100	105	
104	architrave e spalle della porticina (del "gro"?)	102		106
105	monofora occidentale della parete Sud	103		106
106	porzione cinquecentesca della parete Sud	101	108, 109	104, 105
107	lesena absidale (XV sec.)	101	109	
108	parte inferiore del lato Sud della tribuna (v. oltre).	106		
109	intonaco giallino (románico)	106, 107	110	
110	porzione antica (románica) della parete Sud	109		111
111	porzione residua della monofora orientale della parete Sud			110

Segue il diagramma stratigrafico (*matrix*) semplificato, relativo ai muri visibili nel sottotetto del portichetto:



⁸⁵ Per semplicità sono state qui omesse le USM poco rilevanti per il nostro discorso (fori pontai, mozziconi di trave, rabberciamenti del muro più o meno moderni). Il rilievo è stato ottenuto combinando e "lucidando" diverse foto "raddrizzate" manualmente (Photoshop).

Riassumendo, nel sottotetto del portichetto si riscontrano le seguenti principali fasi, in ordine cronologico:

1. Porzione di **muro “romanico”** (XI sec.) con mezza monofora superstite, compreso tra la suddetta mezza monofora e la lesena absidale; successiva stesura dell’intonaco giallino.
2. **Base della tribuna** (campanile, XI-XIII sec.; v. oltre).
3. **Lesena absidale** e abside quadrangolare (XV sec.).
4. **Porzione di muro “di sinistra”** (Ovest) che si appoggia al precedente in corrispondenza della mezza monofora; detto muro (XVI sec.) comprende a sua volta una monofora e un’apertura rettangolare con architrave; successiva stesura dell’intonaco dipinto (dalla prima metà del XVI sec. al 1630); tamponamento della monofora occidentale (fine XVI sec.) in occasione dell’esecuzione degli affreschi interni.
5. **Tamponamento dell’apertura rettangolare** e costruzione delle **volte del portichetto** (1630).

Porta laterale

Lungo la parete Sud, sotto il portichetto, si apre la **porta laterale, nominata come unica nelle visite pastorali più antiche** (fino al 1599 compreso); gli stipiti sono costituiti da conci calcarei perfettamente squadrati dallo scalpellino, che tuttavia in seguito furono intonacati.

Tra l’architrave (che poggia su due mensole curvilinee concave) e il soprastante arco di scarico semicircolare, si trova una lunetta affrescata con le **immagini dei Santi Titolari** (v. portichetto). Tale porta, databile forse al XIV - XV sec. dalla forma delle mensole, potrebbe essere il risultato del rimaneggiamento di una più primitiva apertura, ma per ora non è possibile una verifica stratigrafica ⁸⁶.

Facciata e porta principale

La facciata della chiesa è quasi completamente occultata dal pronao e dalla soprastante tribuna a cui è strettamente connessa; pertanto ne parleremo quando tratteremo di quelle strutture.

Accenniamo ora solamente alla **porta principale**, aperta nella facciata della chiesa sotto il pronao, **nominata per la prima volta nel 1669**: presenta attualmente stipiti di granito, mentre l’intonaco che la circonda impedisce una precisa lettura stratigrafica.



Porta laterale meridionale (sotto il portichetto)



Porta principale (sotto il pronao in facciata)

Sopra la porta un’iscrizione settecentesca attesta la tradizione locale che annovera il nostro edificio tra i primi luoghi di culto della valle.

All’esterno della porta principale è stata sistemata una vecchia **acquasantiera**.

⁸⁶ Un’apertura con mensole concave simili conduce nella sacrestia. Una analoga è stata aperta nel 1326 nel fianco della chiesa di S. Pietro (già SS. Nazaro e Vittore) a Campione d’Italia [CAPORUSSO 1995, p. 244, foto p. 263].

Portichetto meridionale e ossario

L'elegante **portichetto** appoggiato alla parete meridionale della chiesa e dotato di leggiadre colonnine, reca molti **affreschi**, alcuni dei quali appaiono in fase con esso; uno di questi è datato 1646, per cui la struttura doveva essere già esistente in tale anno. La data 1630, iscritta su di una delle ampie finestre ricavate nella parte alta della parete Sud della navata, viene presa dal Lanfranconi come data di costruzione del portichetto stesso ⁸⁷.

Il portichetto ha sostituito una precedente **tettoia lignea** (il "*porticus*" citato dall'Archinti nel 1599 e della quale si rinvengono le tracce nel sottotetto) che proteggeva gli affreschi cinquecenteschi. Sia i suddetti dipinti che la tettoia si fermavano a circa 5,50 m dalla lesena absidale, probabilmente a causa di una qualche struttura esterna che conduceva alla (da me ipotizzata) porticina del "*gro*"; struttura poi abbattuta per far posto al portichetto nel 1630.

Sotto il portichetto, a una prima occhiata, si rinvengono tre principali strati di intonaco: il più antico (inizi XVI sec.?) reca l'**affresco della lunetta** della porta meridionale, raffigurante i **SS. Nazaro e Celso** ⁸⁸.

Gli si sovrappone l'intonaco con l'affresco rappresentante **la Pietà** (che in parte va a coprire la lesena absidale) e che prosegue più sotto con decorazioni geometriche: si tratta probabilmente dello stesso intonaco dipinto (v. sopra) visibile nel sottotetto del portichetto stesso.

Il successivo strato (XVII sec.) supporta le immagini dei **SS. Antonio di Padova e Antonio Abate**, laterali alla porta meridionale, coprendo anche le volte del portichetto e parte della fascia di muro immediatamente inferiore, spingendosi fin sulla lesena absidale e verso l'ossario. Un'indagine specialistica potrebbe forse individuare altre fasi.

Sotto il portichetto, la parete Sud della navata è stata prolungata di circa un metro verso Ovest; all'estremità occidentale del portichetto stesso si trova l'**ossario**, nominato per la prima volta nel 1669 ⁸⁹ e restaurato nel 1764 ⁹⁰.

La bella pavimentazione in pietra che costituisce l'attuale piano di calpestio del portichetto e del pronao (v. oltre) sembra in fase con le strutture più recenti, anche se la lastra tombale (non terminata) con la scritta appena abbozzata "*HIC IACET...*" (impiegata nei pressi della porta laterale) potrebbe costituire un elemento più antico di recupero.



Affreschi del portichetto nei pressi della porta laterale Sud



Portichetto: affresco del 1646 commissionato da Martino Carlone

⁸⁷ LANFRANCONI 1858, p. 81. Secondo l'autore le ampie finestre sarebbero state aperte quando la costruzione del portichetto avrebbe reso inutilizzabili le monofore precedenti. Anche se in realtà molte monofore dovevano essere già da tempo tamponate, il portichetto con l'ossario vanno comunque attribuiti al XVII secolo e la data del 1630 appare comunque plausibile.

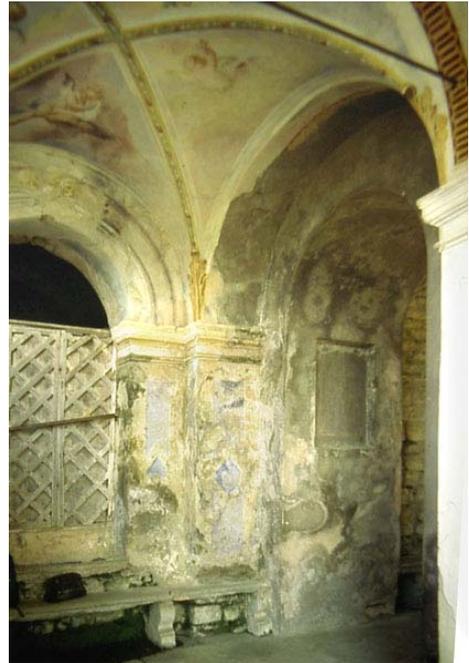
⁸⁸ I Santi Titolari sono rappresentati nelle lunetta sopra l'ingresso laterale (meridionale), in quanto tale ingresso era l'unico esistente fino alla fine del XVI secolo. Di fatto era questa (parete Sud della navata) la "facciata" con l'ingresso della chiesa e quindi (come richiesto in genere anche nelle visite pastorali) era qui che andava dipinta l'immagine dei Titolari.

⁸⁹ TORRIANI 1669.

⁹⁰ VINCENTI 1979, p. 19.



Il portichetto del 1630 con in fondo l'ossario coevo



L'ingresso dell'ossario (a sinistra)

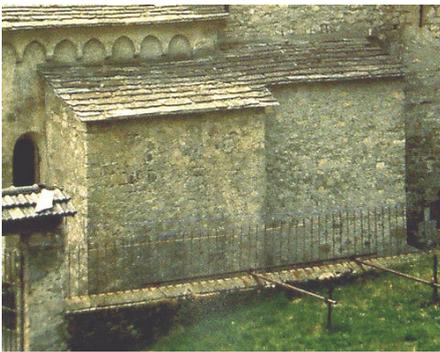
Sacrestia e cappella laterale

La **sacrestia** si appoggia all'abside ed è perciò posteriore a essa; nel 1516 comunque già esisteva, in quanto la porta che vi accede non interrompe gli affreschi absidali. La struttura era stata poi sopraelevata coprendo gli archetti pensili dell'abside⁹¹, che il restauro del 1966 ha riportato in vista⁹².

Sul lato interno della porticina della sacrestia si trova una scritta che ha permesso agli studiosi di datare gli affreschi absidali al 29 maggio 1516 e di attribuirli recentemente (anche per motivi stilistici) a Giovanni Andrea De Magistris⁹³.

Nel 1593 risultava già presente anche la **cappella laterale**, da poco finita⁹⁴.

Tale cappella risulta priva di fondazioni, come si poteva notare dal fatto che l'acciottolato si infila sotto le sue murature. Recenti restauri rendono ora quasi impossibile notare questo particolare, visibile in questa vecchia foto.



La sacrestia (a sinistra) e la cappella (a destra)



Base della cappella: l'acciottolato "antico" si infila sotto le murature, costruite quindi senza fondazione

⁹¹ LANFRANCONI 1958, p. 77.

⁹² MIRABELLA 1966, nota n. 3.

⁹³ La scritta è stata recentemente letta come "*Depingere incipi capela M(a)g[ister] Jo[h]an[is] die 29 may 1516*" e il Di Lorenzo l'ha riferita a Giovanni Andrea De Magistris [COLOMBO 1997, p. 18]. In passato la Gatti Perer vi aveva letto "*Depingere inceperetur a Petro [vinch ?] die Jovis 29 may 1516*", attribuendo così gli affreschi a uno sconosciuto "maestro Pietro" [GATTI PERER 1966, p. 107]. Prima di lei il Lanfranconi aveva invece letto "*Depingere incepi capela anch die 29 may jovis 1516*" [LANFRANCONI 1958, p. 84]. Se l'attribuzione al De Magistris troverebbe riscontri anche stilistici, resta tuttavia il fatto che lo stesso Autore si firmava in genere come "*Andreas*" (o "*Io. Andreas*") e non come "*Johannis*"; **inoltre il 29 maggio 1516 era veramente un giovedì!** Forse la lettura migliore resta quella del Lanfranconi (anche se al posto di "*anch*" [?] tenterei di leggere "*hinc*" = "da ora"); comunque secondo me la scritta non rappresenta la "firma" dell'Autore (che l'avrebbe apposta nel dipinto!) ma solo un appunto relativo alla data di inizio del suo lavoro: "*Depingere incipi [sic!] capelam hinc, die jovis 29 may 1516*" ("Ho incominciato a dipingere la cappella da ora, il giorno di giovedì 29 maggio 1516").

Sulla datazione degli affreschi absidali al 29 maggio 1516 c'è comunque un completo accordo da parte di tutti gli autori.

⁹⁴ NINGUARDA 1593; MONTI 1892, p. 292. Nelle visite pastorali è dedicata alternativamente ai SS. Rocco, Sebastiano, Carlo o Vergine *Deipara*.



Porticina della sacrestia



Scritta all'interno della porta della sacrestia che ha permesso di datare gli affreschi absidali al 29 maggio 1516

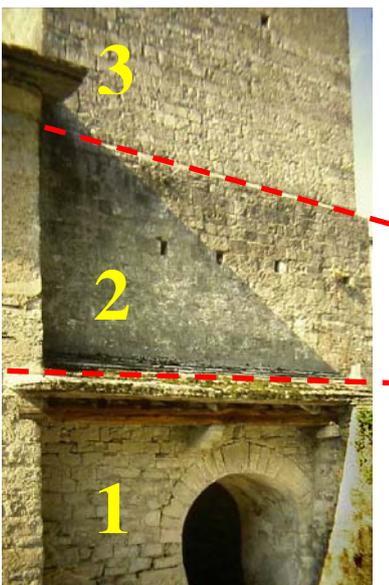


I bellissimi affreschi absidali attribuiti a Giovanni Andrea De Magistris

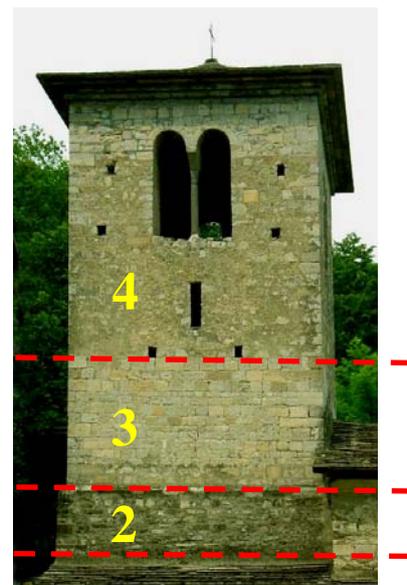
Torre campanaria

Il campanile rappresenta la parte più interessante dell'edificio, per quanto riguarda le strutture murarie; può essere suddiviso idealmente in quattro corpi principali:

1. **pronaio** appoggiato alla facciata della chiesa, costituito da un portico con quattro arconi;
2. **tribuna** che si affaccia nella chiesa, sostenuta dal sottostante pronao e munita di una porta di ingresso accessibile dalla parte alta del cimitero;
3. **fascia intermedia**, immediatamente soprastante alla tribuna, eseguita con blocchi calcarei squadrate e separata da essa (almeno su tre lati) da una risega;
4. assai probabile **sopraelevazione della cella campanaria**, con bifore su tre lati, di possibile recupero da una precedente fase dello stesso campanile.



Torre campanaria (lato Nord): parte dell'arcone del pronao (1); sopra la tribuna con i fori pontai (2); sopra ancora la fascia intermedia (3) in pietra squadrate



Torre campanaria (lato Sud): in basso la porzione di tribuna che emerge dal tetto del portichetto (2); sopra la fascia intermedia (3); sopra ancora la probabile sopraelevazione cinque-seicentesca con le bifore di recupero (4)

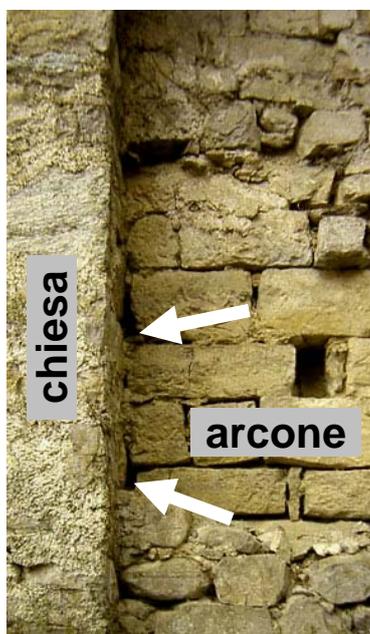
Torre campanaria: pronao

Il **prnao** che sostiene la torre campanaria è costituito da quattro arconi e ha una base rettangolare (5,60 m nei lati Nord-Sud e 5,10 m in quelli Est-Ovest); l'**arcone Nord** (la cui tessitura muraria è ben visibile a causa della caduta degli intonaci) è **certamente posteriore alla facciata della chiesa**, alla quale è chiaramente appoggiato, come dimostrato da diverse inequivocabili prove:

- **le pietre dello spigolo Nord-Est dell'arcone Nord non sono allineate** come quelle della facciata, dalle quali sono separate da letti di malta a spessore variabile, segno che **sono state appoggiate alla facciata** stessa, in precedenza terminata "a piombo";
- **la malta che lega i conci dell'arcone Nord è la stessa che lo unisce alla facciata**, mentre è diversa da quella che unisce tra loro i blocchi di quest'ultima: ciò significa che l'arcone è stato unito alla facciata già esistente mentre veniva costruito;
- **la malta nei giunti della facciata** (come si poteva intravedere in prossimità di due fessure tra i due muri) è **stata stilata con la cazzuola** anche dove ora vi si appoggia l'arcone: è stato possibile farlo quando non vi era ancora l'arcone stesso a impedirlo⁹⁵. Al contrario, quella dell'arcone deborda verso la facciata;
- io stesso ho inoltre rinvenuto **tracce di intonaco** (del tutto simile a quello giallino della navata)⁹⁶ visibile in profondità (per 36 cm) **sulla facciata** nelle suddette fessure, alla quota di 1,70 e 2,30 m; nelle uniche due zone dove si poteva vedere la facciata a "contatto" con l'arcone, questa appariva intonacata.



Arcone Nord: si appoggia alla preesistente facciata della chiesa (visibile a sinistra)



Particolare del contatto tra arcone e chiesa, con le due citate fessure



L'intonaco della facciata visibile dentro la fessura

Tutto ciò era ben visibile al momento della prima redazione di questo testo. Successivi recenti "restauri" (col cemento!!!) non permettono più di vedere tali particolari, salvo il primo (il non allineamento delle pietre).

Fortunatamente avevo scattato alcune foto!!!

Tutti questi elementi ci indicano come l'**arcone Nord** (ma molto probabilmente l'intero pronao) che regge tribuna e campanile sia stato eseguito quando l'attuale facciata della chiesa già esisteva; l'intonaco da me individuato dimostra inoltre che **almeno una parte della facciata è rimasta libera per un certo tempo** (altrimenti perchè e, soprattutto, **come** intonacarla?).

⁹⁵ Questo particolare è stato notato per la prima volta da Gian Pietro Brogiolo (archeologo e grande esperto di stratigrafia delle murature) durante una breve visita al monumento agli inizi degli anni Novanta del XX secolo (comunicazione orale).

⁹⁶ L'intonaco si è mantenuto in questa zona della facciata, in quanto "chiuso" tra facciata e arcone Nord. I due intonaci "giallini" (della facciata e della navata), se pur non identici in superficie (ma ciò è dovuto alle diverse condizioni di conservazione), appaiono pressoché uguali nell'impasto grigiastro ricco di inclusi scuri. L'archeologa Benedetta Cappi, cui ho mostrato piccoli campioni (di intonaco caduto entro le fessure), ha confermato; lo stesso hanno fatto le restauratrici Laura De Nardi e Gabriella Mantovani (comunicazioni orali).

L'intonaco penetra fino a **76 cm** dallo spigolo della navata (36 dal piano esterno dell'arcone), cioè **10 cm oltre il piano verticale della soprastante tribuna**: non si può quindi neppure pensare che la parte esterna dell'arcone (sicuramente posteriore alla chiesa) sia stata appoggiata più tardi a una torre più stretta (a filo con la tribuna stessa nei lati Nord e Sud) in seguito "aperta" per formare il pronao. In fondo alle suddette fessure, dove manca l'intonaco, si incontrano pietre che sembrano continuare verso la facciata; si trovano comunque circa 15 cm oltre il piano Nord della tribuna (e quindi anche circa 5 cm oltre il piano Nord del soprastante campanile, se le mie misure sono esatte). Inoltre le loro connessioni con le pietre circostanti lasciano anch'esse delle fessure prive di malta; sembra quindi che **la tessitura muraria interna all'arcone** (almeno quella a contatto con la facciata della chiesa) **sia assai simile a quella esterna e differente da quella regolare e compatta della tribuna e della fascia intermedia del campanile** ⁹⁷.

Poiché la facciata è legata a un edificio che presenta (parete Nord) finestre a doppio strombo, entrate in uso da noi non prima del X secolo, **risulterebbe dunque impossibile che gli arconi** (e certamente quello Nord) **appartengano a una struttura (torre) tardoantica o altomedievale**, come vorrebbe parte della passata letteratura; la presenza di intonaco così in profondità **ESCLUDE comunque la presenza in generale di qualcosa di più antico della chiesa, eventualmente presente al posto degli arconi attuali**, cui la facciata si sarebbe poi potuta appoggiare.

L'esistenza di un campanile a torre posto in facciata è documentata nel 1593 (anche se ben più antico), **mentre il pronao** (insieme all'attuale porta principale) **è citato per la prima volta solo nel 1669** ⁹⁸.

L'**arcone Nord** del pronao (l'unico di cui si vede la tessitura muraria) è costituito da blocchi di calcare regolarmente sbocciati, di dimensioni decrescenti passando dalla base alla sommità; pur essendo disposti in corsi regolari, presentavano (prima dei recenti interventi) visibili interstizi colmati da abbondante malta, in parte assente nelle zone esposte.

L'archivolto ha una struttura abbastanza regolare, anche se non è sufficientemente accurato, come converrebbe a un manufatto medievale, mentre sembra mancare una vera e propria chiave di volta; inoltre, soprattutto nella porzione in alto a sinistra, l'arco parrebbe addirittura ricavato in rottura di muro: tutto ciò deporrebbe a favore dell'ipotesi costruttiva (v. oltre) che contempla una parziale sottomurazione seicentesca del pronao.

In un periodo probabilmente posteriore alla sopraelevazione del campanile, la parte orientale dell'arcone Nord è stata rinforzata da una "**scarpa**" in pietrame irregolare, forse settecentesca ⁹⁹. Posteriore alla "scarpa" è un **intonaco** che copre tutto il pronao, tranne che sul lato Nord, dove è completamente caduto: nella volta centrale ribassata reca un **affresco settecentesco** attribuito a Carlo Innocenzo Carloni, versante in pessime condizioni.

Forse per proteggere l'intonaco dal lato Nord, è stato aggiunto un **tettuccio in piode**, alla quota di circa 5 metri.

Gli arconi Nord e Sud formano un passaggio davanti alla chiesa, tra facciata e collina; quello orientale è aperto verso la facciata stessa, dove si trova la **porta principale**, aperta tra il 1599 e il 1669 ¹⁰⁰; l'arcone Ovest è chiuso da un diaframma che sembra immorsato (e quindi coevo) con esso, anche se nella parte bassa pare aver subito rimaneggiamenti in seguito a probabili guasti causati dall'acqua proveniente dalla collina soprastante.

Solo lo spigolo Nord-Est del pronao, a contatto con la facciata, è visibile direttamente; quello di Nord-Ovest è invece ispezionabile solamente dall'interno di un'**intercapedine** ricavata, in epoca penso recente, tra due muri di sostegno della incumbente collina; intorno all'ossario ne corre una forse coeva ¹⁰¹.



Archivolto dell'arcone Nord

⁹⁷ Se le mie misure sono esatte, sarebbe smentita l'ipotesi suggerita al momento da Valerio Ascani, durante una visita alla chiesa nel 2016; anche la diversità del tessuto murario in fondo alla fessura, insieme ad altri indizi, contribuisce a smentire tale ipotesi (v. oltre, alle pp. 30-31).

⁹⁸ NINGUARDA 1593; MONTI 1892, p. 292; TORRIANI 1669. Il campanile non è citato precedentemente perché la prima visita pastorale che descrive la chiesa è quella del Ninguarda (1593). Le visite successive nominano il campanile, ma **fino al 1669 non citano mai il pronao**.

⁹⁹ La "scarpa" o "barbacane" è una muratura inclinata, con la base più larga, atta a rinforzare un muro. Nel nostro caso tale struttura potrebbe in alternativa (poco probabile) essere legata direttamente al processo di sottomurazione del pronao da me proposto (v. oltre), ma la sua tessitura muraria differisce da quella dell'arcone.

¹⁰⁰ ARCHINTI 1599; TORRIANI 1669. Il resoconto della visita del Carafino [CARAFINO 1627] è troppo povero di particolari architettonici, per cui non fa testo, non essendovi nominata neppure la porta laterale.

¹⁰¹ All'arcone nord si appoggia un muro che sostiene la terra della soprastante collina; nei pressi del pronao, tale muro delimita un'**intercapedine** che corre lungo la sua parete Ovest, rinforzata da un "contromuro" a essa appoggiato e spesso circa 30 cm. Oltre l'intercapedine corre un secondo muro parallelo che sostiene la terra della collina soprastante, rinforzato da un muretto basso e corto; verso Sud, detta intercapedine è chiusa da un muro spesso 80 cm, che la separa da una analoga che circonda l'ossario. Sopra la prima (alla quota di 5 m) si trova una lastra di cemento armato che fa da "ponte" tra la collina e il campanile. Purtroppo i rivestimenti cementizi impediscono una verifica accurata delle murature. Le strutture murarie e l'uso del cemento indicherebbero un'epoca recente per le suddette intercapedini (XX sec.?).

La pavimentazione delle intercapedini, che si trova alla quota di circa 2,50 m, è in buona parte cementata, mentre presso l'ossario presenta un **lastricato in pietra** che sembra comunque posteriore alle murature di quest'ultimo ¹⁰²; detto lastricato pare invece infilarsi sotto il muro che separa le due intercapedini.

La **porzione di arcone Nord-Ovest** che si intravede nell'intercapedine è formata da blocchi di calcare assai simili a quelli visibili sul lato Nord del pronao; tuttavia la superficie del muro appare assai irregolare, con la malta che, in basso, in parte deborda: segno che la parete Ovest del pronao stesso era stata costruita (almeno in basso) contro terra, colmando più in alto lo spazio residuo; solamente in epoca recente sarebbe stata ricavata l'intercapedine per ragioni di controllo dell'umidità e di drenaggio dell'acqua. Ciò sarebbe in parte confermato anche dall'affermazione del Torriani, secondo il quale "in fronte" al pronao c'era "il monte" ¹⁰³. Il fatto che il pronao fosse direttamente addossato alla collina, sembra confermato anche dalle **modanature occidentali della tribuna** (a livello dell'attuale ingresso) che non avrebbero senso come sporgenze sospese nel vuoto, ma sarebbero giustificate se appoggiate a un piano di calpestio. Ora vi si appoggia quello in cemento armato che copre l'intercapedine, mentre esse sono in parte sostenute dal "contromuro" citato alla nota n. 101.

Lo **spigolo Sud-Est** del pronao è nascosto dal prolungamento della parete Sud della navata, eseguito forse in concomitanza con il portichetto meridionale; la presenza di intonaco impedisce qualsiasi lettura stratigrafica.

Quello di **Sud-Ovest** si trova inglobato da vari muri ed è forse individuabile in uno spigolo presente in fondo all'intercapedine che circonda l'ossario.

Gli arconi del pronao sono sovrastati da una **calotta emisferica ribassata** (affrescata si afferma dal Carloni nel XVIII sec.), raccordata mediante quattro pennacchi. La tipologia della volta farebbe propendere per un manufatto postmedievale, il che deporrebbe a favore dell'ipotesi della parziale sottomurazione del pronao da me proposta (v. oltre): una volta medievale avrebbe più probabilmente mostrato una struttura a crociera.

Torre campanaria: tribuna

Sopra il pronao si trova una **tribuna** che si affaccia all'interno dell'edificio, come nei *westwerk* della chiese ottoniane, ripresi a volte in edifici romanici, soprattutto a Nord delle Alpi. Tuttavia, come aveva già notato il Mirabella Roberti ¹⁰⁴, l'attuale apertura verso la navata deve essere successiva alla sopraelevazione e involtatura della stessa (intorno al 1588) e ciò ne rende più problematica l'interpretazione. Forse, più semplicemente, questa zona del campanile ha assunto le funzioni di tribuna-coro dopo l'abbattimento del "gro" (1630 circa), anche se può essere stata aperta anche in precedenza (comunque dopo l'innalzamento della navata). E' comunque possibile (come ha suggerito Valerio Ascani, v. oltre, p. 31) che anche in precedenza **il campanile potesse essere aperto verso la chiesa a una quota più bassa**, facendo assumere dalle origini la funzione di *westwerk* alla torre campanaria, giustificandone così meglio la posizione in facciata e le sue dimensioni; a questo punto si potrebbe ipotizzare una precedente "tribuna" affacciata verso la navata, che nel XVI secolo si sarebbe aperta direttamente nel "gro" citato dal Ninguarda. In tal caso si sarebbe potuto accedere al campanile dallo stesso "gro" senza bisogno di una porta esterna (quella attuale sembra effettivamente aperta in rottura, v. oltre).

L'esterno della tribuna presenta, nella **parete Nord**, un tessuto murario simile ma non identico a quello (uguale su tutti e quattro i lati) della fascia intermedia (v. oltre), assai regolare, con conci quadrati, a volte scalpellinati in superficie, altre volte lisci (sfruttando il piano dello strato naturale della roccia), uniti da sottili letti di malta: una muratura da noi abbastanza tipica in età tardoromanica; la **parete Ovest** mostra una muratura apparentemente meno regolare, con blocchi comunque quadrati. Ancora diverso sembra il **muro meridionale**, per di più inclinato "a scarpa", formato da bozze calcaree regolari, squadrate in maniera meno accurata e comprendente anche alcuni conci di pietra cristallina, assenti nel rimanente tessuto murario della torre campanaria. Queste difformità potrebbero indicare un rifacimento della zona meridionale, anche se, a causa delle recenti sigillature cementizie, non si riscontrano discontinuità tali da



Interno del pronao visto da Sud. In alto si vede la calotta emisferica ribassata, affrescata nel Settecento

¹⁰² A meno di non ipotizzare un lastricato tagliato dall'ossario e poi ricomposto (senza lasciare visibili tracce del taglio), non mi sento per nulla autorizzato a ritenere antico questo manufatto. Inoltre occorre notare che le intercapedini non scendono fino alla base del pronao, per cui la parte più bassa dell'arcone Ovest si trova a diretto contatto con la terra e quindi fortemente attaccata dall'umidità.

¹⁰³ TORRIANI 1669. Se veramente il pronao è stato costruito contro un terrapieno, evidentemente doveva esserci un muro di sostegno a fianco per trattenere la terra, poi sostituito da quelli attuali quando si è creata la moderna intercapedine.

¹⁰⁴ MIRABELLA 1966, p. 28, nota n. 10.

evidenziare netti rapporti stratigrafici. In generale comunque la tribuna appare leggermente più scura della fascia intermedia e le sue murature esterne sono state in buona parte sigillate in epoca recente con **malta cementizia**¹⁰⁵. Poiché il colore “scuro” è dovuto a una patina nerastra depositatasi uniformemente sia sulla pietra che sui giunti cementizi, bisogna dedurre che esso non è affatto un indizio di antichità.

Nel sottotetto del portichetto, sulla parete Sud della tribuna, mancano le sigillature cementizie, per cui il muro sembra meno regolare; esso è anche tagliato da una recente canalina, poi cementata, che alloggia cavi elettrici, mentre presenta anche una zona di probabile rifacimento con bozzette di pietra più irregolari.

Un'altra anomalia riscontrata nella tribuna è costituita dal fatto che solo la parete settentrionale reca dei **fori pontai** (che invece sono regolarmente presenti anche sugli altri lati nella porzione intermedia del campanile): certamente a Ovest, e forse anche a Sud, il piano di calpestio esterno era più alto rispetto che a Nord (dove la collina verosimilmente scendeva fino a lambire le basi della facciata), mentre a Est vi era la chiesa; ciò rendeva forse necessari i fori pontai solo sul lato settentrionale della tribuna? All'interno di detti fori si può verificare come la malta originaria biancastra della parete Nord della tribuna sia estremamente tenace e diversa da quella del sottostante pronao.

Il tettuccio Nord nasconde il punto di contatto tra pronao e tribuna, dove deve esserci anche una **risega** alla quota di poco meno di 5 m, in quanto il muro della stessa tribuna “rientra” di 25 cm rispetto all'arcone Nord.

Una simile risega deve esistere anche a Sud, nonostante l'inclinazione “a scarpa” della parete meridionale della tribuna che ne allarga la base da 4,80 a 5,10 m; l'arcone sottostante (se le mie misure sono corrette) dovrebbe comunque “sporgere” di circa 15 cm. La presenza del portichetto e dell'ossario rendono comunque ardua l'individuazione di tale risega, che si può forse riconoscere in alcune pietre visibili nel sottotetto, alla quota di 4,20 m; tra queste pietre e la soprastante tribuna sembra di poter individuare uno spesso letto di malta, sul quale torneremo in seguito. Inoltre, sempre nel sottotetto, **il muro della navata si appoggia a quello della tribuna**, ma sappiamo che detto tratto di muro della navata è tardo (XVI sec.; v. *infra*, p. 12).

Verso Est, i muri Nord e Sud della tribuna aderiscono alla facciata della chiesa fino a una quota alla quale quest'ultima non era stata ancora sopraelevata, come già notato dal Mirabella Roberti¹⁰⁶; più in alto, causa una risega di circa 10-15 cm, lo spazio tra facciata e tribuna è stato riempito con pietre e malta.

Nella parete Ovest è stata aperta una **porta**, apparentemente in rottura, visto il “disturbo” nella muratura; ciò potrebbe tuttavia essere il frutto dell'ampliamento di una precedente apertura, con immissione degli attuali stipiti di granito (v. anche nota n. 48), ma forse (come ho già detto) inizialmente al campanile si accedeva dall'interno della chiesa e (a un certo punto) attraverso il “gro”.

La tribuna, all'esterno, termina in alto con un'altra **risega** presente nelle pareti Nord, Ovest e Sud, alla quota di 7,40 m, che la separa dalla fascia intermedia soprastante (v. oltre). Alla base della parete occidentale (nella quale si apre l'attuale porta) corre una **modanatura sporgente** in pietra calcarea bel lavorata, cui attualmente si appoggia la copertura in cemento armato della già nominata intercapedine.



Spigolo Nord-Ovest della tribuna. Sono visibili la porta di accesso (Ovest) e due dei fori pontai (Nord). Si vedono anche le modanature (in basso) e la risega (in alto) che separa la tribuna dalla fascia intermedia



Interno della tribuna, che si affaccia nella chiesa con un'apertura (munita di ringhiera) che può essere stata aperta solo dopo l'innalzamento e involtatura della navata (avvenuti intono al 1588).

Sopra si vede una piccola apertura quadrata che permette di ispezionare il sottotetto della navata stessa.

E' visibile anche la volta a botte che copre la tribuna.

Al centro si nota la corda della campana che scende, attraverso dei fori, dalla cella campanaria

¹⁰⁵ Oltre alla tipologia del legante (sicuramente moderna), sta il fatto che esso va a coprire sia il tettuccio settentrionale, sia a Sud, il tetto del portichetto e dell'ossario; questo “restauro cementizio” risale probabilmente agli inizi del XX secolo o alla fine del precedente.

¹⁰⁶ MIRABELLA 1966, p. 26. Anche questo particolare sembra smentire l'ipotesi dell'Ascani (v. oltre, alle pp. 30-31).

All'interno la tribuna è coperta da una **volta a botte** (XVI-XVII sec.?), con un'apertura (il "foramen" già citato dal Torriani ¹⁰⁷) che permette di salire al piano superiore del campanile mediante una scala a pioli (v. anche nota n. 48); **verso la chiesa la tribuna è aperta** fino a una certa altezza, con vista sulla navata, mentre nella parte superiore un sottile diaframma di circa 20 cm di spessore chiude il sottotetto delle volte della navata stessa, con una piccola apertura per accedervi.

Che questa tribuna non sia il "gro" nominato nelle visite pastorali, è dimostrato sia da quanto afferma il Ninguarda stesso (il campanile sorgeva "appresso" e non sopra di esso) ¹⁰⁸, sia dal fatto che lo stesso "gro" era "pinto di sopra e di sotto": in realtà non c'è evidenza di precedenti intonaci dipinti sulla volta a botte, mentre quello sottostante (sulla volta centrale del pronao) è settecentesco. Inoltre l'Archinti ¹⁰⁹ parla di un coro involtato sostenuto da una colonna in pietra e situato in fondo alla navata, presso la controfacciata ("in fine ecclesie").

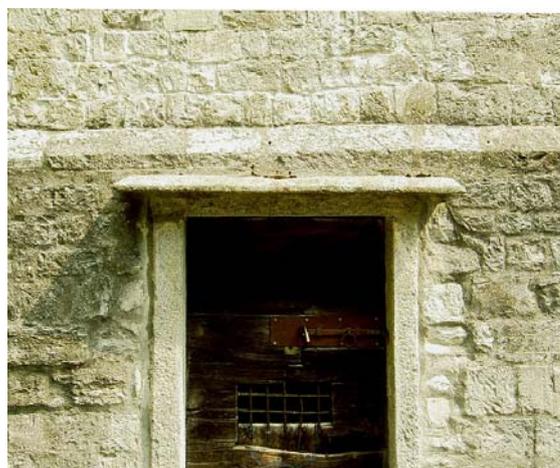
Torre campanaria: fascia intermedia

Al di sopra della tribuna vi è una **fascia in muratura assai regolare**, con pietre squadrate dallo scalpello e legate da sottili letti di malta stilata nei giunti: sembrerebbe simile (anche se non proprio identica) alla muratura del lato Nord della sottostante tribuna. Penso sia riferibile al periodo romanico avanzato, a partire dalla fine del secolo XI.

Su tre lati (Nord, Ovest e Sud) la fascia intermedia è separata dalla tribuna da una **risega** spessa circa 10 cm.



Tribuna e sovrastante "fascia intermedia". Lati Nord e Ovest



Tribuna e sovrastante "fascia intermedia". Lato Ovest

La fascia intermedia del campanile romanico, sui tre lati ispezionabili (Nord, Ovest e Sud) sembra proprio **appoggiarsi sopra** la risega della tribuna; anche questo particolare (in aggiunta ad altri indizi) contribuirebbe a smentire l'ipotesi suggerita (oralmente durante una visita e non frutto di un suo particolare studio) da Valerio Ascani, secondo la quale le pareti esterne della tribuna (compresa la "scarpa" sul lato meridionale) potrebbero essere il risultato di un "rivestimento" settecentesco del primitivo campanile, che in origine sarebbe stato privo di riseghe e avrebbe avuto per tutta l'altezza le dimensioni planimetriche delle attuali fascia intermedia e cella campanaria (v. oltre, alle pp. 30-31).

Torre campanaria: cella campanaria

Alla quota di 10,50 m il tessuto murario cambia: forse qui iniziavano le bifore originali. Il tutto è stato con molta probabilità rialzato con murature meno regolari e ricostruzione delle **bifore**, forse intorno al 1588 (quando la navata fu sopraelevata e involtata) oppure più tardi, formando l'**attuale cella campanaria**.

Questa porzione muraria fu intonacata e, per omogeneità, lo fu probabilmente anche la fascia sottostante, fino alla risega superiore della tribuna ¹¹⁰. La bifora occidentale manca, mentre quella orientale è priva del capitello che sostiene la stampella: si tratta forse di quello quasi identico rinvenuto tra il materiale di riempimento durante lo sterro del 1966 e del quale pare si siano perse le tracce ¹¹¹?

¹⁰⁷ TORRIANI 1669.

¹⁰⁸ NINGUARDA 1593; MONTI 1892, p. 292.

¹⁰⁹ ARCHINTI 1599.

¹¹⁰ Si vedono alcune tracce di sottile intonaco; se fosse rimasta intonacata fino a recenti restauri (?), ciò potrebbe forse spiegare il minor annerimento di questa zona rispetto alla sottostante tribuna. Anche una diversa "partita" di blocchi calcarei potrebbe forse accentuare tale differenza visiva.

¹¹¹ Comunicazione orale dell'arch. Giovanni Rizza; [VINCENTI 1979, p. 4, nota n. 4] dove si parla addirittura di "alcuni capitelli". Trovandosi detto capitello nel riempimento successivo all'abbattimento (XV sec.) dell'abside romanica, ammesso che esso provenisse dalla bifora orientale, tale fatto non può essere messo in relazione con la sopraelevazione del campanile, avvenuta probabilmente più tardi (XVI-XVII sec.). Tuttavia trattandosi nel 1966 di uno sterro e non di uno scavo stratigrafico, è possibile che il capitello rappresentasse un'intrusione successiva, avvenuta durante uno dei rifacimenti pavimentali.

Torre campanaria: interno del campanile

All'interno del campanile, sopra la tribuna e nella parete Est, si intravede il **travone** del colmo dell'attuale tetto della navata, appoggiato entro una **finestrella a feritoia**, in fase col campanile e in parte riadattata allo scopo. Questa finestrella dimostra che la navata è stata sopraelevata in seguito alla costruzione delle volte intorno al 1588, come d'altronde già affermato da diversi autori, in base al differente tessuto murario della sua parte più alta (v. *infra*, p. 11).

La forma dell'apertura che accoglie il travone (se fosse nata per tale scopo, avrebbe avuto una foggia diversa) dimostra che essa era un tempo libera e che quindi la chiesa era più bassa; una simile **finestrella a feritoia** è stata ricavata, sempre nella parete Est, più in alto, quando si è sopraelevato il campanile.



La fascia intermedia sul lato Ovest



L'apertura nella volta della tribuna (il "foramen" citato dal Torriani) che permette l'accesso al piano superiore (fascia intermedia) con una scala a pioli



Interno della zona intermedia. A sinistra si vede l'estremità del travone del tetto della navata alloggiato in una precedente finestrella a feritoia, rimaneggiata quando la navata fu innalzata e involtata (intorno al 1588). In basso si vede l'estradosso della volta che copre la tribuna



Bifora con colonnina a stampella

La cinta muraria del cimitero

Una discreta porzione della cinta muraria del cimitero e del sagrato della chiesa è eseguita con conci squadrati dallo scalpellino (come già notato dal Lanfranconi)¹¹², un tipo di muratura in uso da noi tra la fine dell'XI secolo e gli inizi del XVI. Non mancano comunque esempi di murature molto più recenti eseguite con conci di recupero.

Attualmente ci sono tre aperture che immettono nel sagrato e nell'adiacente cimitero: quella principale (sul lato Nord, al termine della strada asfaltata), quella "alta" (sempre sul lato Nord, cui si accede dal percorso pedonale che conduce a Lanzo passando a monte della chiesa) e quella "bassa" (sul lato Sud, alla fine della scala che scende dalla parte bassa del cimitero). Il Lanfranconi cita altre due porte (tamponate): una sul lato Est e assai vicina alla porta "bassa" e un'altra lungo il lato Sud, verso Ovest. Di quella orientale, tamponata (oggi [anno 2022] coperta da rampicanti; si individuano comunque le basi delle due spalle) riporto qui sotto una mia vecchia foto; la parte alta della porta è visibile anche in un'altra mia vecchia foto (qui sotto, a fianco dell'altra immagine) che la "ritrae" insieme a quella Sud.

La scaletta che conduce alla porta Sud copre, all'interno della cinta muraria, le tracce della porta Est tamponata.

Non ho visto le tracce dell'altra porta meridionale, posta più a Ovest e citata dal Lanfranconi, essendo il lato Sud oggi [anno 2022] infestato da fitta vegetazione.

Ignoro il motivo dello spostamento della porta (da Est a Sud) presso lo spigolo Sud-Est: forse per allargare il sagrato orientale tenendolo tutto allo stesso livello? Una scaletta diretta Ovest-Est avrebbe rubato spazio al cimitero.

Inoltre una cinta muraria così accurata, se veramente antica, potrebbe forse avvalorare l'ipotesi di un precedente sito fortificato, posto su un antico (e documentato) asse viario?.



Porzione del muro Sud



La porta Sud



La porta Est tamponata



Le porte Sud ed Est

¹¹² LANFRANCONI 1958, p. 75.

Fasi costruttive

In assenza di un rilievo stratigrafico rigoroso eseguito da specialisti e data l'impossibilità di accedere a certi particolari murari (perché nascosti da intonaci o difficilmente raggiungibili senza rischio), anche se alcuni punti sembrerebbero chiariti al di là di ogni ragionevole dubbio, per altri, parimenti importanti, è possibile fare solamente delle ipotesi.

Sono **le origini e l'evoluzione della torre campanaria** a porre i maggiori problemi, non ancora del tutto risolti.

Nell'articolo del 2000¹¹³ proponevo due ipotesi di lavoro (A e B); dopo lunga riflessione, oggi propendo per la seconda, che qui descriverò nei dettagli.

Quella che allora era invece la soluzione A, verrà semplicemente riassunta alla fine, insieme ad **altre alternative**.

Dobbiamo comunque partire dai **dati certi e significativi**:

- **la parte ispezionabile del pronao è posteriore alla facciata della chiesa**, alla quale si appoggia;
- **almeno una parte della facciata della chiesa è rimasta libera per un certo tempo** (tracce di intonaco);
- **il pronao e la porta principale non sono mai menzionati nelle visite pastorali anteriori al XVII sec.**

Oltre ai suddetti **dati probanti**, si possono aggiungere altri **indizi**:

- *la struttura muraria dell'arcone Nord del pronao sembra meno antica di quella della tribuna soprastante;*
- *parte dell'archivolto dell'arcone Nord (in alto a sinistra) sembra ricavato in rottura di muro;*
- *la struttura dell'archivolto non è molto accurata, mancando anche una precisa chiave di volta;*
- *la volta del pronao, a calotta ribassata, non sembra medievale* (ci si aspetterebbe una volta a crociera);
- *la tribuna poggia sugli arconi a quote diverse nei lati Nord e Sud;*
- *la parete Sud della tribuna è inclinata a formare una "scarpa";*
- *delle pareti della tribuna, solo quella Nord è munita di fori pontai;*
- *la fascia intermedia del campanile sembra posteriore all'esterno della sottostante tribuna.*

In base a tutto ciò, ho cercato di formulare un'**ipotesi riguardo alle fasi costruttive**, che sarebbero le seguenti:

Attività	Periodo	Descrizione
1	(X-) XI sec.	Costruzione di un oratorio romanico, di cui restano i ruderi dell'abside semicircolare, il muro settentrionale della navata (forse in parte poi rifatto) con due monofore ora tamponate, la facciata e parte della muratura meridionale con una mezza monofora tamponata e la porta laterale, in seguito rimaneggiata; il tutto fino a una quota di circa 5,50 m. Molto probabilmente la collina lambiva in parte la base della facciata, che quindi era priva di porta ¹¹⁴ . Verso Sud, la quota della collina era forse più alta.
2	XI sec.	Stesura dell'intonaco giallino conservato in parte sulla parete Sud e sulla facciata.
3	XI-XIII sec.	Costruzione (in più fasi vicine nel tempo) del campanile, formato dalla futura tribuna e dalla fascia superiore, munito di bifore romaniche e più basso dell'attuale, poggiante su di un basamento non meglio definibile, con le fondazioni in parte (verso Ovest e Sud) interrato nella incombente collina. La parte alta dell'attuale arcone Nord (tranne la porzione in alto a destra) potrebbe essere il residuo di tale basamento. Le modanature occidentali alla base della futura tribuna poggiano sulla terra della collina che lambisce e in parte ingloba la costruzione; probabilmente a Sud il piano di calpestio è più alto che a Nord, dove invece scende a lambire le basi della chiesa. Le fondazioni del basamento si troverebbero perciò interrato a diverse quote ¹¹⁵ . Muri di contenimento sostengono la terra ai lati. Forse il campanile era già aperto verso la chiesa (a una quota più bassa dell'attuale apertura) assumendo già allora la funzione di <i>westwerk</i> con una primitiva "tribuna" affacciata verso l'interno della chiesa.

¹¹³ LAZZATI 2000, pp. 31-65.

¹¹⁴ Un esempio di facciata priva di porta è dato dal S. Fedelino sul lago di Mezzola (X-XI sec.), con la facciata stessa appoggiata al monte.

¹¹⁵ La struttura "a scarpa" della parete sud della tribuna sembrerebbe confermare che detta parete poggiasse direttamente su una fondazione, alla quota di circa 4 m; forse mediante scale addossate alla parete sud della chiesa e poi demolite per far posto al portichetto, si poteva (in epoca più tarda) raggiungere, alla quota di 3 m, l'ingresso al "gro" (apertura tamponata visibile nel sottotetto del portichetto). La presenza di una struttura (scala?, in seguito demolita per far posto al portichetto) presso la zona occidentale della parete sud, giustificherebbe anche il fatto che la tettoia e l'intonaco dipinto (e quasi certamente anche gli affreschi cinquecenteschi), a suo tempo descritti, si interrompevano a 4,5 m dalla facciata.

4	XV sec.	Demolizione dell'abside semicircolare e, previo terrazzamento del terreno a Est, costruzione dell'attuale abside quadrangolare, con finestra orientale a "occhio".
5	XV-XVI (ma prima del 1516)	Costruzione della sacrestia e tamponamento della finestrella a "occhio" dell'abside. Possibile apertura delle finestre laterali dell'abside stessa, se non erano già presenti.
6	Inizi XVI sec.	Affreschi absidali attribuiti al De Magistris (1516). Affresco quasi coevo con i Santi Titolari sulla lunetta della porta laterale, allora unica porta della chiesa.
7	Prima metà del XVI sec.	Costruzione del "gro" e rifacimento della zona occidentale della parete Sud, con la monofora e l'apertura rettangolare architravata (porticina per il "gro"?). Il nuovo muro si appoggia (a Est) alla mezza monofora romanica residua e (a Ovest) alla parete Sud (scarpa) della tribuna. Possibile rifacimento anche del tratto più occidentale della parete Nord. Forse dal "gro" si poteva entrare nel campanile da un'apertura verso la chiesa, creata in questa occasione o già presente (v. sopra, fase 3) in funzione di una primitiva tribuna.
8	<i>idem</i>	Stesura dell'intonaco dipinto, visibile nel sottotetto del portichetto, coperto da una tettoia. Affreschi esterni cinquecenteschi (<i>Pietà</i> e altri), oggi sotto il portichetto. Forse una scala (o altra struttura) addossata alla parete Sud della chiesa conduce alla probabile porticina del "gro" (le cui tracce tamponate sono visibili nel sottotetto del portichetto).
9	Fine XVI sec.	Erezione della cappella laterale, appoggiata a chiesa e sacrestia e priva di fondamenta, terminata intorno al 1590.
10	Poco prima del 1588	Sopraelevazione e involtatura della navata (la trave del tetto viene alloggiata in una feritoia del campanile opportunamente modificata). Sopraelevazione del campanile e ricostruzione delle bifore recuperate ¹¹⁶ . Copertura con volta a botte della tribuna, con il <i>foramen</i> per salire al campanile. Attuale apertura della facciata, con la tribuna che si affaccia così nella chiesa, forse in sostituzione di quella precedente più bassa (v. sopra, fase 3 o 7), mantenendo così la funzione di <i>westwerk</i> ¹¹⁷ .
11	1588	Tamponamento della monofora orientale della parete Nord e di quella occidentale della parete Sud. Affreschi dei Tarilli sulle volte (tutte) e sulle pareti della navata, escluse le zone occupate dal "gro". Una finta architettura circonda l'apertura rettangolare (in seguito tamponata) visibile anche nel sottotetto del portichetto (porticina del "gro"?). Affrescata la parte inferiore del "gro" stesso (se non lo era già).
12	1599 - 1669	Previo opportuni puntellamenti, progressiva (parziale?) demolizione del "basamento" del campanile ed escavazione della collina, si effettua la sottomurazione degli arconi del pronao ¹¹⁸ , stretti tra la facciata e la collina stessa, con opportuni muri di sostegno della terra circostante. L'archivolto dell'arcone Nord sembrerebbe (tranne che in alto a destra) ottenuto parzialmente in rottura del "basamento" precedente. Apertura della porta in facciata. Demolizione del "gro". Tamponamento dell'apertura rettangolare sulla parete Sud della navata. Demolizione di eventuali strutture esterne (scale?). Apertura (se non già esistente) di una porta sul lato Ovest della tribuna ¹¹⁹ .
13	1630	Costruzione del portichetto e dell'ossario. Apertura delle ampie finestre nella parte alta della parete Sud, sopra il tetto del portichetto.

¹¹⁶ La sopraelevazione del campanile potrebbe essere avvenuta anche più tardi, in una fase successiva.

¹¹⁷ L'attuale apertura della facciata e dell'attuale tribuna potrebbe essere stata effettuata anche più tardi, dopo la demolizione del "gro".

¹¹⁸ Le sottomurazioni, già usate dai Romani, non sono rarissime neppure nel Medioevo: basti ricordare alcune cripte romaniche ricavate sotto absidi più antiche.

¹¹⁹ Quando esisteva il "gro", era probabilmente possibile accedere tramite esso al campanile (che il Ninguarda dice essere "appresso" al gro), in un'ipotizzata primitiva tribuna (v. sopra fasi 3 e 7), per cui non sarebbe stata indispensabile una porta esterna per entrare nella torre campanaria.

14	XVII sec.	Affreschi del portichetto “in fase” con esso (uno è datato 1646).
15	Prima del 1638	Tamponamento della monofora occidentale della parete Nord.
16	1638	Affresco datato con la Madonna del Carmine, sull’interno della parete Nord in prossimità della facciata (zona lasciata libera dalla demolizione del “gro”).
17	XVII - XVIII sec.	Probabile costruzione della “scarpa” che rinforza la spalla occidentale dell’arcone Nord del pronao, in seguito a qualche minaccia di cedimento ¹²⁰ .
18	Inizi XVIII sec.	Ampliamento e risistemazione dell’apertura che immette nella tribuna dalla parte alta del cimitero, mediante applicazione di stipiti e battenti.
19	1764 - 1768	Rimaneggiamento o semplice restauro dell’ossario.
20	Tardo XVIII sec.	Creazione del tettuccio a Nord del pronao per proteggere l’intonaco sottostante. Intonacatura del pronao e della zona dell’ossario. Affreschi di C.I. Carloni sulla volta ribassata del pronao e presso l’ossario.
21	Fine XIX-inizi XX sec.	Rifacimento dei muri di sostegno della collina con creazione, in più fasi, di intercapedini che circondano pronao e ossario, forse sfruttando precedenti strutture. Sigillatura dei giunti della tribuna con malta cementizia; rivestimento e copertura con cemento armato di tratti delle intercapedini.
22	1966	Restauro della sacrestia, liberando gli archetti tardogotici dell’attuale abside. Sterro e messa in luce dell’abside semicircolare romanica.
23	Fine XX - XXI sec.	Altri restauri vari che non hanno alterato l’architettura dell’edificio.

Riassumendo, le suddette attività (limitandoci alle murature) possono essere raggruppate in **otto fasi principali**:

- I. **Costruzione della chiesa romanica con abside semicircolare (X-XI sec.).**
- II. **Costruzione del campanile poggiante su di un “basamento” incastrato tra facciata e collina (XI-XII sec.).**
- III. **Sostituzione dell’abside semicircolare con quella quadrangolare (XV sec.).**
- IV. **Costruzione della sacrestia (XV-XVI sec., comunque prima del 1516).**
- V. **Costruzione del “gro”; sopraelevazione e volte della navata; sopraelevazione del campanile (XVI sec.).**
- VI. **Costruzione della cappella laterale (fine XVI sec.).**
- VII. **(Parziale?) sottomurazione del pronao; demolizione del “gro”; erezione di portichetto e ossario (XVII sec.).**
- VIII. **Costruzione delle attuali intercapedini tra chiesa e collina (XIX-XX sec.).**

Questa ipotesi di lavoro appare abbastanza complicata, soprattutto perché contempla l’esistenza di un non del tutto provato e non perfettamente definibile “**basamento**” del campanile e prevede inoltre la più tarda parziale o totale **sottomurazione del pronao**, fatto tecnicamente possibile ma certo abbastanza impegnativo e non del tutto usuale.

Tuttavia solo in questo modo sembrano spiegarsi bene sia l’**apparente minore antichità del pronao** stesso rispetto alla tribuna e alla fascia intermedia soprastante, sia l’**assenza della porta in facciata** fino a epoca così tarda (stando alle visite pastorali, sarebbe stata aperta tra il 1599 e il 1669, salvo ammettere una transitoria chiusura, magari legata alla presenza del “gro”); anche il fatto che il **pronaio sia nominato per la prima volta** solamente **dopo il 1599**, troverebbe qui una giustificazione: i resoconti abbastanza dettagliati del Ninguarda (1593) e dell’Archinti (1599) lo avrebbero certo citato se già esisteva. Viene ovviamente spiegato anche l’**intonaco in facciata**, mentre lo spesso letto di malta riscontrabile (almeno in un punto) nel sottotetto tra arcone Sud e tribuna e sovrastato da un sottile spazio vuoto, sembrerebbe avvalorare l’ipotesi della sottomurazione: necessità di colmare lo spazio residuo tra l’ultimo corso di pietre dell’arcone e il primo della tribuna, che si trovava già a una precisa quota; tuttavia, in questo breve tratto di muratura, tra l’altro disturbato dall’inserimento del portichetto, non è possibile verificare la presenza di una eventuale precedente malta. Anche la **differente altezza alla quale la tribuna pare appoggiarsi all’arcone Sud** (rispetto a quello Nord), farebbe pensare a un dislivello risalente a precedenti fondazioni, poggianti su diverse quote dell’incombente collina: a Nord il piano di calpestio sarebbe stato più basso, il che avrebbe richiesto un “basamento” poi demolito per far posto al pronao, nonchè la **presenza di fori pontai**; a Sud, la tribuna si sarebbe appoggiata direttamente a fondazioni alla quota di circa 4 m. La **forma “a scarpa”** della sua parete meridionale sembrerebbe avvalorare tale ipotesi.

Bisogna tuttavia notare come la muratura del pronao, tutto sommato abbastanza regolare, sembrerebbe, per tipologia, anteriore al XVII secolo, anche se la regolarità dei corsi può essere stata qui richiesta da necessità statiche. Quest’ultimo punto potrebbe essere risolto anticipando di un secolo la sottomurazione del pronao, tuttavia così sarebbe arduo spiegare la non citazione dello stesso nelle visite pastorali dell’epoca.

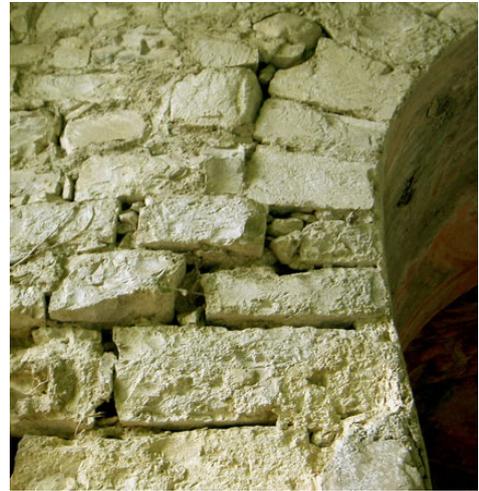
¹²⁰ La “scarpa” potrebbe (con minor probabilità, vista la differente tessitura muraria rispetto al resto dell’arcone) anche far parte direttamente della sottomurazione e quindi essere coeva a parte del pronao.

Si potrebbe altresì ipotizzare anche che, almeno per il lato Nord, non tutto il basamento sia stato demolito in occasione dell'ipotizzata sottomurazione.

Restano comunque le indubbe difficoltà tecniche legate alla sottomurazione stessa, facilitata tuttavia nel nostro caso dalla presenza di un probabile precedente "basamento" incastrato tra chiesa e collina, che, demolito progressivamente mentre si sottomurava, poteva fungere da "puntello" insieme alla terra della collina stessa.



Spigolo Sud-Ovest della tribuna con il muro inclinato a "scarpa"



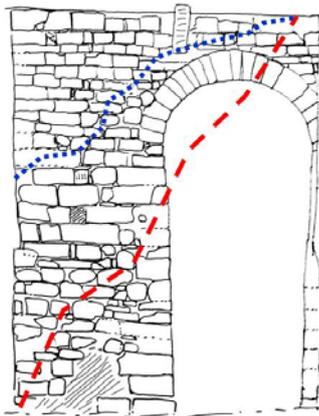
Particolare dell'archivolto dell'arcone Nord, che qui parrebbe eseguito in rottura di muro

Per quanto riguarda l'ipotizzata sottomurazione del pronao, ci sarebbero forse due possibilità:

1. la sottomurazione avrebbe previsto la completa demolizione del precedente basamento.
2. una porzione del basamento sarebbe stata conservata e in parte "rotta" per ricavare parte degli arconi.

Per il momento è per me impossibile propendere nettamente per una delle due soluzioni, anche se la seconda mi parrebbe più plausibile per i seguenti motivi:

- la sottomurazione avrebbe presentato minori difficoltà mantenendo parte del basamento incastrato tra la chiesa e la collina.
- si spiegherebbe meglio l'apparente rottura di muro per ricavare l'archivolto dell'arcone Nord, visibile nella sua porzione in alto a sinistra.
- così pure per l'apparente differenza di tessuto murario in diverse zone dell'arcone stesso.



Rilievo sommario dell'arcone Nord del pronao.
La linea blu a tratteggio breve indica il possibile limite tra il residuo del supposto basamento (sopra) e l'ipotizzata sottomurazione (sotto).
La linea rossa a tratteggio lungo indica invece (ipoteticamente e senza possibilità di verifica) il possibile limite inferiore del supposto basamento che doveva seguire il pendio della collina prima dell'ipotizzata sottomurazione



L'arcone Nord del pronao nel 2000.

Nella parte inferiore della spalla sinistra è visibile la "scarpa" (in parte crollata).

L'immagine è stata ottenuta componendo più foto "raddrizzate" manualmente (Photoshop)



Novate Mezzola.

S. Fedelino (X - XI sec.).

Un esempio di chiesetta romanica con facciata appoggiata al pendio (v. nota n. 114)

Riepilogo grafico delle principali fasi costruttive da me ipotizzate

Planimetria	Fase	Prospetto Sud	Prospetto Nord
<p>intonaco N ↑</p>	<p>I (X-) XI sec. oratorio romanico</p>		<p>intonaco</p>
	<p>II XII-XIII sec. campanile</p>		
	<p>III, IV XIV-XVI sec. abside quadrilatera, sacrestia</p>		
<p>gro</p>	<p>V, VI XVI sec. cappella laterale, "gro" e volte</p>	<p>porta grò ?</p>	
	<p>VII XVII sec. pronaio, portichetto e ossario</p>		

N. B.: nei disegni sono state omesse le finestre, salvo le bifore del campanile.

Pur propendendo per l'ipotesi appena esposta, voglio qui riassumere quella che nell'articolo originale, pubblicato sul Quaderno APPACUVI ¹²¹, avevo chiamato "Ipotesi A", sebbene essa non chiarisca sufficientemente alcuni fatti.

Presenterò anche le altre due ipotesi (la C e la D dell'articolo originale) che tuttavia sono in buona parte smentite soprattutto dalla presenza dell'intonaco in facciata.

In un'ulteriore "Ipotesi E" voglio inoltre far confluire alcuni suggerimenti forniti da Valerio Ascani durante una visita alla chiesa (ottobre 2016).

¹²¹ LAZZATI 2000, pp. 53-55, 61.

Ipotesi alternative

Secondo un'ipotesi alternativa (“**Ipotesi A**” del mio articolo del 2000, con qualche aggiustamento), a un primitivo oratorio romanico (X-XI sec.) sarebbe stato aggiunto nel XII-XIII sec. un campanile posto in facciata e poggiante direttamente sul pronao, che sarebbe perciò anch'esso romanico.

Sarebbe stata probabilmente in funzione anche una porta in facciata, oltre a quella laterale.

Poi, nel XVI secolo, forse in seguito alla costruzione del “gro”, tale porta sarebbe stata chiusa.

Sarebbe stata riaperta nel XVII secolo dopo la demolizione del “gro” e la costruzione del portichetto e dell'ossario.

Naturalmente non ci sarebbe stata la sottomurazione del pronao, in quanto già esistente dal XII-XIII sec.

Per il resto, le fasi costruttive sarebbero le medesime di quelle sopra esposte.

Questa ipotesi (che non si scosterebbe di molto da quanto ipotizzato a grandi linee dal Mirabella Roberti nel 1966)¹²² appare semplice e lineare, anche se non spiega bene le vistose differenze nella tessitura muraria e nel tipo di legante di pronao e tribuna, nonché l'assenza, per un lungo periodo, della porta in facciata; anche il fatto che il pronao venga segnalato dalle visite pastorali solo dopo il 1599 trova qui difficili spiegazioni: se per la porta in facciata si può pensare a una sua temporanea chiusura (che sia stata “dimenticata” in ben tre viste pastorali sembra assai difficile, trattandosi dell'ingresso principale!), un portico in facciata (prnao) sarebbe certamente stato descritto, almeno dal Ninguarda e dall'Archinti, se già esisteva. Anche la forma “a scarpa” della parete sud della tribuna, le differenti quote (tra Nord e Sud) alle quali essa si appoggia agli arconi sottostanti e la presenza solo a Nord di fori pontai alla quota di circa 6,5 m, non troverebbero qui valide motivazioni. Verrebbe invece spiegata anche in questo caso la presenza di intonaco sulla facciata, mentre la minore accuratezza nella muratura del pronao (rispetto alla tribuna e alla fascia superiore, che danno la sensazione di essere più antiche), potrebbe essere legata all'intenzione di intonacare il pronao stesso o anche a diverse maestranze susseguite durante la costruzione, avvenuta forse in un lasso di tempo abbastanza lungo.

Aggiungo, per completezza, due ipotesi di lavoro non mie, che potrebbero riesumare la teoria della torre antica, ma che tuttavia considero poco probabili, soprattutto a causa dell'intonaco di facciata.

Secondo la prima (“**Ipotesi C**” dell'articolo originale)¹²³, la tribuna potrebbe essere il residuo di una torre isolata (tardoromana o altomedievale), posta direttamente sulle pendici della collina. Successivamente sarebbe sorta, a una quota inferiore, la chiesa, appoggiandosi alla torre stessa e al terreno sottostante, tagliato “a piombo”; poi, previo opportuno puntellamento, progressiva demolizione delle fondazioni ed escavazione del terreno, si sarebbe sottomurato il pronao.

Questa soluzione, assai suggestiva, che spiegherebbe (come la mia) molti fatti, sembra essere smentita dalla presenza di intonaco sulla facciata, fino ad almeno 36 cm dalla superficie esterna dell'arcone: non sarebbe stato possibile stenderlo su di una muratura sorta direttamente contro il terrapieno (tagliato “a piombo” e contenente le fondazioni) che, secondo questa ipotesi, avrebbe dovuto sostenere la torre.

Anche una seconda ipotesi (“**Ipotesi D**” dell'articolo originale), cara a molti autori del passato e alla tradizione locale, secondo la quale il pronao sarebbe il residuo di una torre tardoromana o altomedievale poi aperta a portico, viene **in buona parte smentita dalla stratigrafia** (la parte visibile della tessitura muraria del pronao è posteriore alla chiesa), mentre la profondità dell'intonaco esclude anche la possibilità di una precedente torre più esigua, a meno di non ipotizzare una base addirittura più stretta dell'attuale tribuna: ma così significherebbe... arrampicarsi sugli specchi! Inoltre la porzione interna dell'arcone Nord appare, specialmente nella parte bassa, del tutto unitaria, senza alcun segno della supposta “apertura” a portico di una muratura precedente.

A proposito di queste ultime due ipotesi, occorre pure ricordare l'obiezione fatta dal Mirabella Roberti¹²⁴: la posizione, così addossata al pendio della collina, non sembra compatibile con una torre antica a uso militare e/o segnaletico; inoltre la natura del terreno non sarebbe la più adatta a una torre isolata, non appoggiata alla chiesa¹²⁵.

Bisogna inoltre aggiungere che la muratura della fascia superiore alla tribuna e di parte della stessa, ottenuta in conci regolari e squadrati, lavorati dallo scalpellino e separati da sottili letti di malta, fa pensare a manufatti tardoromanici (tardo XI sec. e successivi): non conosco esempi di simili murature nel nostro territorio in epoca tardoantica o altomedievale¹²⁶.

Nel 2016, durante una visita alla chiesa, Valerio Ascani, osservando il nostro monumento (che era stato oggetto, a un locale convegno, di una sua interessantissima relazione sui “*westwerk*”) ha fornito alcuni spunti che cercherò qui di riassumere (“**Ipotesi E**”): a un primitivo oratorio romanico sarebbe stato addossato un campanile tra XI e XII secolo,

¹²² MIRABELLA 1966, p. 26.

¹²³ Ringrazio l'archeologo Roberto Caimi che, durante una fugace visita alla chiesa nell'estate del 1998, mi ha suggerito di indagare anche in questa direzione; non avendo potuto ispezionare a fondo l'edificio, egli ovviamente non poteva conoscere l'estensione dell'intonaco in facciata che rende poco probabile questa ipotesi; tuttavia da una mia rielaborazione della stessa (che prevedeva una sottomurazione) è nata quella da me proposta.

¹²⁴ MIRABELLA 1966, p. 26.

¹²⁵ Comunicazione orale del geologo Livio Gilardoni, che ringrazio anche per l'aiuto fornitomi nell'effettuare una misurazione assai poco agevole.

¹²⁶ Si veda per esempio il tratto di muratura superstite della torre tardoantica dell'Isola Comacina, dove i corsi sono assai regolari e formati da pietre ben sbazzate ma non lavorate dallo scalpellino; così nel battistero di Riva S. Vitale (V sec.), le parti più antiche non mostrano pietre scalpellinate, che tanto meno sono presenti nell'oratorio di S. Vitale di Arogno (VIII-IX sec.), eseguito con bozzette abbastanza irregolari.

che comprendeva le attuali “fascia intermedia” e cella campanaria (senza alcun rifacimento cinquecentesco di quest’ultima) e che scendeva “a piombo” fino a terra sui tre lati esposti, senza alcuna risega. Tale campanile già in origine sarebbe stato “aperto” (a quota inferiore rispetto a oggi) verso l’interno della chiesa costituendo da subito un *westwerk*, mentre forse vi era già anche un’apertura a portico a livello di terra. Secondo questa ipotesi quindi **pronaio e tribuna avevano inizialmente le stesse misure planimetriche del sopratante campanile**. Le pareti esterne della tribuna (“scarpa” meridionale compresa), così come gli attuali arconi del pronao, sarebbero, secondo l’Ascani, frutto di “rivestimenti” settecenteschi, operati contemporaneamente a un innalzamento della volta del pronao stesso (per accogliere gli affreschi del Carloni) e la sistemazione definitiva della stessa tribuna.

Questa ipotesi spiegherebbe, al pari della mia, la presenza dell’intonaco in facciata; inoltre semplificherebbe la creazione del pronao: non più una sottomurazione ma semplicemente il rimaneggiamento e “rivestimento” di una struttura già esistente costituita dalle basi originali del campanile (al posto del mio supposto “basamento” incastrato tra chiesa e collina). Anzi, visto che tali **basi** sarebbero state **più piccole dell’attuale tribuna**, per una questione di centimetri si potrebbe forse riesumare anche l’ipotesi della torre antica (che con queste misure non sarebbe totalmente smentita dall’intonaco); tuttavia l’Ascani la ritiene giustamente del tutto improbabile per via della posizione così addossata al retrostante pendio, confermando così l’obiezione già fatta a suo tempo dal Mirabella Roberti¹²⁷.

Tuttavia ci sono diversi indizi che sembrerebbero contraddire in buona parte questa interessante “Ipotesi E”.

1. Nel sottotetto del portichetto lo spigolo SW della navata (appartenente al tratto della parete Sud anteriore al 1588, quando sono stati eseguiti gli affreschi al suo interno) si appoggia alla “scarpa” della tribuna, che quindi risulta esserle precedente e perciò non parte di un rivestimento settecentesco (v. foto qui sotto a sinistra).
2. La “fascia intermedia” del campanile, a contatto con la risega della tribuna, sui tre lati ispezionabili si appoggia sopra alla risega stessa, senza esserne in minima parte “coperta”; inoltre c’è un sottile strato di malta tra le pietre della tribuna e quelle della soprastante “fascia intermedia”. Ciò dimostra quindi che la parte superiore del campanile è stata edificata dopo (anche se subito) aver terminato la struttura della tribuna, risega compresa: il che esclude l’ipotesi di un “rivestimento” successivo (v. foto qui sotto a destra).
3. La tessitura muraria delle pareti esterne della tribuna (soprattutto a Nord) sembra poco compatibile con murature settecentesche: pare invece assai associabile a strutture medievali; a meno di non pensare a un rifacimento “neoromanico” otto-novecentesco.
4. La presenza di fori pontai nella parete Nord della tribuna appare poco consona a un “rivestimento” settecentesco di una struttura già esistente anche a quote superiori.
5. Se questa ipotesi dell’Ascani fosse vera, il campanile originario (che avrebbe così per tutta la sua altezza le medesime dimensioni dell’attuale parte superiore) resterebbe staccato di 10 - 15 cm dalla facciata della chiesa; cosa del tutto inconsueta: normalmente o ci si appoggia o si lascia uno spazio maggiore tra le murature.
6. Se la parte esterna della tribuna fosse un “rivestimento” settecentesco, l’avrebbero continuata fino a contatto con la facciata anche nella parte di quest’ultima sopraelevata intorno al 1588; invece in tale zona tra tribuna e facciata c’è uno spazio di 10 - 15 cm riempito con zeppe.
7. Le pietre visibili in fondo alla fessura (dove si vedono le tracce dell’intonaco della facciata) che dovrebbero fare parte (secondo l’“ipotesi E”) della torre originale prima dei presunti “rivestimenti”, non sono lavorate e la tessitura muraria di cui fanno parte è assai simile a quella della parte vivibile dell’arcone Nord del pronao e diversa da quella del soprastante campanile.



Sottotetto del portichetto: il muro cinquecentesco della navata (a destra) si appoggia alla “scarpa” della parete Sud della tribuna (a sinistra)



Contatto tra la “fascia intermedia” (sopra) e la risega della tribuna (sotto)

sottile strato di malta

Trovo invece ottima l’idea suggerita oralmente dall’Ascani (che mi ha spinto a modificare in parte quanto da me scritto in precedenza) secondo cui **anche il primitivo basamento del campanile potesse già avere un’apertura, a quota più bassa, verso la navata** (prima dell’attuale aperta più in alto dopo il 1588): ciò conferirebbe **alla torre campanaria, già dalle origini, la funzione di westwerk**, spiegandone meglio la posizione in facciata e le notevoli dimensioni. In tal caso l’ingresso al campanile sarebbe avvenuto inizialmente dall’interno della navata e, a un certo punto, attraverso il “gro”.

¹²⁷ ASCANI 2016; MIRABELLA 1966, p. 26.

Conclusioni

A seguito delle mie osservazioni e ricerche sopra riportate, ho avanzato un'ipotesi, la quale, in assenza di sufficienti riscontri stratigrafici¹²⁸, può sicuramente apparire a tratti azzardata; tuttavia, se non la esprimessi ora, dovrei limitarmi a descrivere filari di pietre, letti di malta, lacerti di intonaco e stralci di manoscritti, o a ripetere quanto detto in passato ma ormai in parte smentito da dati stratigrafici.

In questo articolo bisogna comunque distinguere nettamente tra:

- la parte descrittiva (che si basa su osservazioni dirette o ricerche d'archivio);
- le fasi costruttive (che sono in parte ipotetiche, salvo alcuni punti ormai definitivamente chiariti).

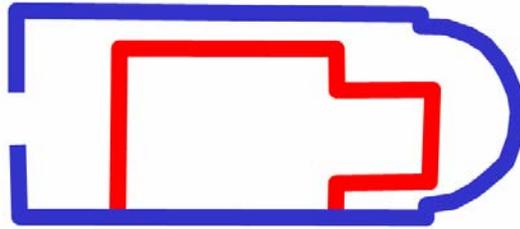
In ogni caso, l'**ipotesi del westwerk** (a suo tempo abbozzata dal Mirabella Roberti, da me e dallo Spiriti e recentemente riproposta con dovizia di particolari dall'Ascani) **semberebbe prevalere nettamente su quella della torre antica**, anche se i toponimi "torexella", "sopracastello" e "sottocastello"¹²⁹, uniti all'indubbia antichità del sito¹³⁰, alla dedizione e al già citato precedente di Garbagnate Monastero (v. *infra*, alle pp. 2, 10; v. anche figure qui sotto), inducono a continuare le ricerche per chiarire meglio alcuni punti ancora oscuri.

Anche le porzioni all'apparenza medievali, eseguite in pietra accuratamente squadrate, delle murature che cingono l'attuale cimitero meriterebbero una qualche indagine.

Inoltre sarebbe interessante sapere se sotto la navata della chiesa non si nasconda un edificio più piccolo e più antico.



Garbagnate Monastero (LC).
La chiesa romanica dei SS. Nazaro e Celso



Garbagnate Monastero.
Planimetria della chiesa dei SS. Nazaro e Celso.
Sotto l'attuale edificio romanico furono rinvenuti i resti di un piccolo oratorio altomedievale con abside quadrangolare

Il fatto che la chiesa sia sorta in un'area da tempo dedita alle sepolture (tombe romane a cremazione e massi-avello¹³¹) lungo un'antica percorrenza non fa che ribadire la sua funzione di *ecclesia ceterialis*; ciò tuttavia non esclude la possibile presenza di un precedente insediamento militare atto al controllo viario. Se la moneta di Gordiano¹³² (che ignoro dove sia finita) provenisse dalla stessa zecca danubiana di quella omologa di Laino¹³³, sarebbe un'ulteriore indizio a favore di un possibile postazione militare tardoromana.

Se qualcuno poi trovasse una diversa spiegazione alle mie osservazioni e, in particolare, alla presenza di intonaco in facciata (nelle posizioni da me descritte), forse si potrebbe riaprire il discorso anche in direzioni che ora appaiono abbastanza improbabili.

Pur in assenza di una "soluzione finale", ho voluto comunque esprimere il frutto delle mie osservazioni e ricerche, sia per tutelarne la paternità, sia per fornire agli studiosi materiale e spunti su cui indagare.

Se in futuro verrò in possesso di nuovi elementi, tornerò sull'argomento.

¹²⁸ Sarebbe auspicabile un'accurata e completa analisi stratigrafica da parte di specialisti dotati di competenza e valida strumentazione, magari in occasione di un qualche restauro che metta allo scoperto zone ora inaccessibili. In particolare sarebbero da indagare i rapporti stratigrafici tra tribuna e chiesa a Nord appena sopra il tettuccio (prima del tratto di navata sopraelevato), quelli tra tribuna e facciata all'interno della tribuna stessa, attualmente mascherati da intonaci cementizi; pure i rapporti tra tribuna e fascia intermedia all'esterno e quelli tra pronao e facciata all'interno dello stesso pronao potrebbero essere dirimenti. Anche le misure da me riportate andrebbero verificate da specialisti con idonee attrezzature. Inoltre uno scavo davanti alla facciata potrebbe smentire definitivamente certe teorie; andrebbero pure chiariti meglio i reciproci rapporti tra tribuna, portichetto e muri di sostegno presso l'ossario. Anche un'adeguata analisi e comparazione di malte e intonaci potrebbe forse chiarire qualche punto ancora oscuro. Uno scavo sotto la navata (il Mirabella ha sterrato solo la zona absidale) potrebbe confermare l'ipotesi di un precedente edificio di culto altomedievale o addirittura paleocristiano. A essere poi estremamente fortunati, potrebbe pure saltare fuori qualche scritto che possa dare un qualche aiuto, anche se ciò appare poco probabile.

¹²⁹ Sull'attendibilità del legame tra i suddetti toponimi e il nostro edificio, si vedano comunque le note n. 28 e 29.

¹³⁰ Vedi note n. 3 e 4.

¹³¹ *ibidem*

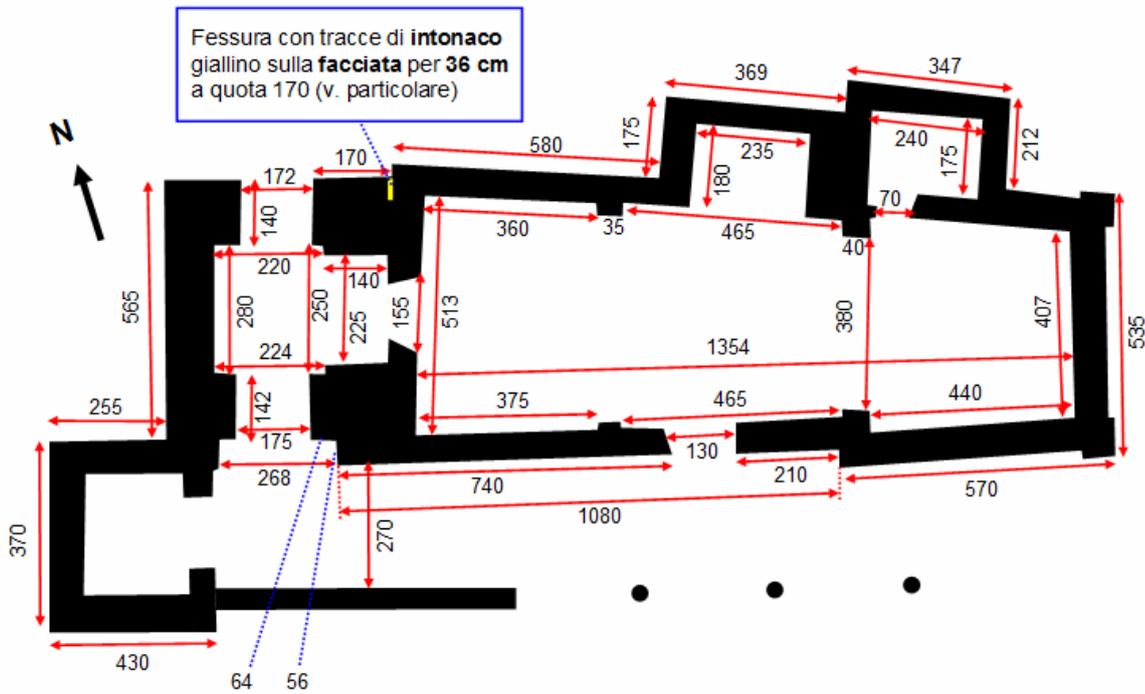
¹³² *ibidem*

¹³³ ARSLAN 2016. La presenza di una moneta (non contraffatta) di Gordiano III della zecca danubiana di *Viminacium* ha indotto l'Autore a sospettare la presenza a Laino (presso l'oratorio di S. Vittore) di militari arretrati dal *limes* durante la crisi del III secolo.

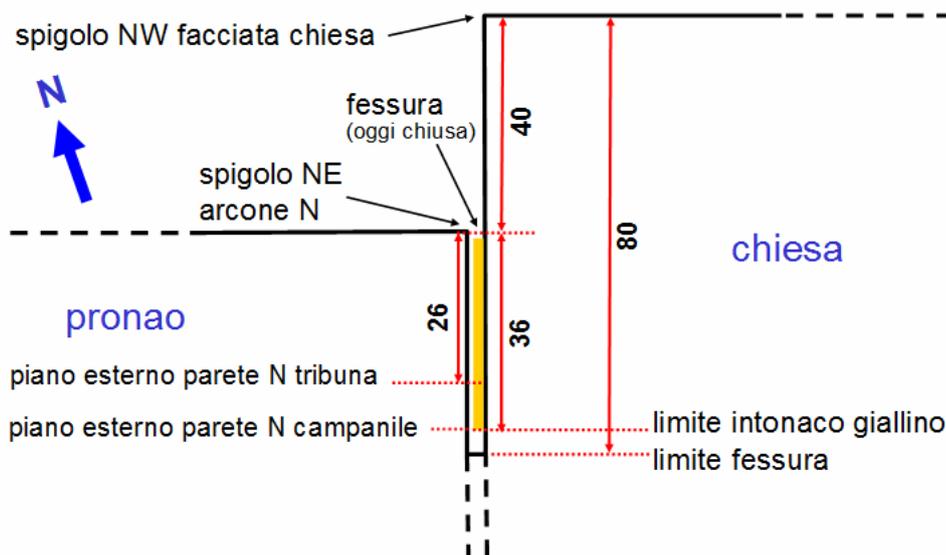
Appendice

Riporto alcuni disegni quotati (per l'attendibilità delle misure da me ricavate v. note n. 59 e 126).

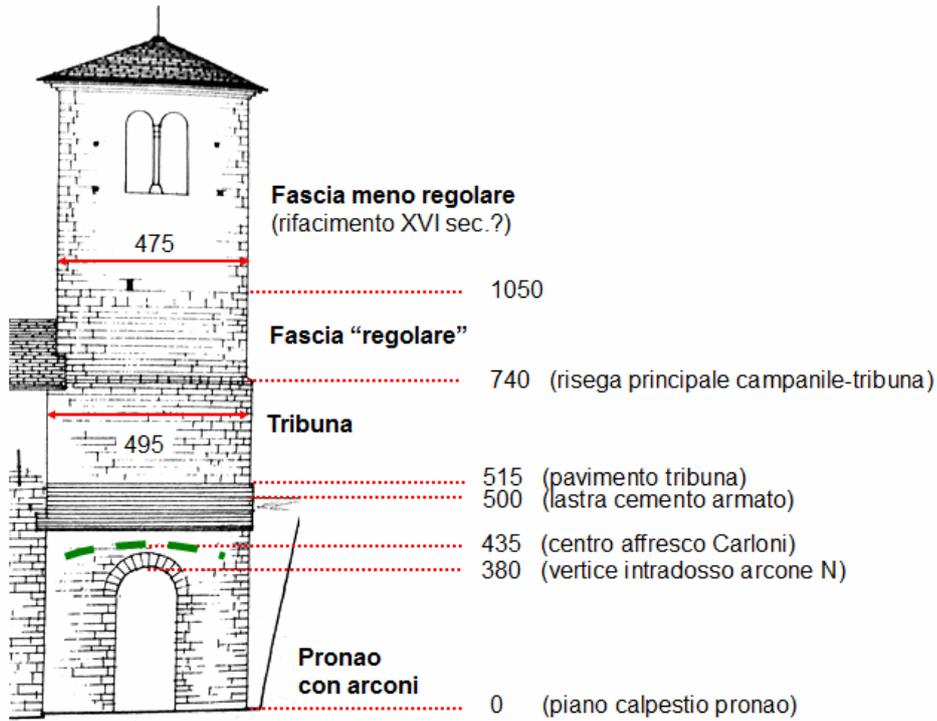
Chiesa dei SS. Nazaro e Celso a Scaria (Lanzo d'Intelvi)
 Planimetria a quota 0 (zero) = piano di calpestio del pronao



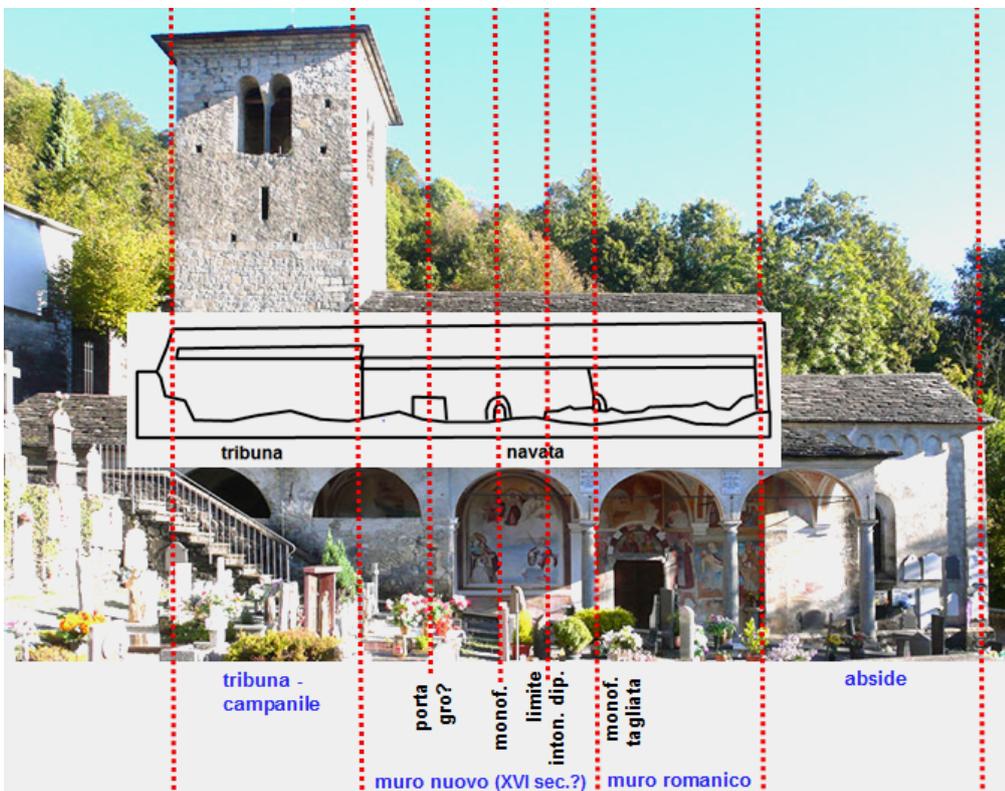
Planimetria con misure della chiesa dei SS. Nazaro e Celso di Scaria (Alta Valle Intelvi).
 Elaborazione di un rilievo di Claudio Chilleri et al (Politecnico di Milano - Facoltà di Ingegneria, 1997)



Chiesa dei SS. Nazaro e Celso a Scaria (Alta Valle Intelvi).
 Planimetria a quota 170 della zona con la fessura tra pronao e chiesa.
 Particolare con l'intonaco giallino sulla facciata (misure in cm)



Chiesa dei SS. Nazaro e Celso a Scaria (Alta Valle Intelvi).
 Prospetto N di campanile, tribuna e pronao (quote e misure in cm).
 Elaborazione da un rilievo non quotato (VINCENTI 1979, p. 8)



Chiesa dei SS. Nazaro e Celso a Scaria (Alta Valle Intelvi).
 Prospetto Sud con indicazione delle posizioni delle strutture rinvenute nel sottotetto del portichetto

Bibliografia**Abbreviazioni**

AL	“Arte Lombarda” (periodico) n. XI, v. II, 1966.
APS	Archivio Parrocchiale di Scaria.
ASDC	Archivio Storico Diocesano di Como, fondo Curia Vescovile, Visite Pastorali.
CDS	A. Fumagalli, “Codice Diplomatico Santambrosiano”, pubblicato da C. Amoretti, 1805.
CPHS	L. Moroni Stampa, “ <i>Codex Paleographicus Helvetiae Subalpinae</i> ”, 1957.
CONFINE	“Il confine” - mensile locale diretto da G. Pagani (1987-1999).
MIOSITO	< http://www.lazzatim.net >, sezione “Pubblicazioni”.
QA	Quaderno “La Valle Intelvi” - periodico dell’APPACUVI (Associazione per la Protezione del Patrimonio Artistico e Culturale della Valle Intelvi).
RAC	“Rivista Archeologica dell’antica provincia e diocesi di Como” - periodico della Società Archeologica Comense.

Riferimenti

APS 1	APS, c. I, f. 1, p. 1.
APS 2	APS, c. I, f. 1, pp. 3, 3 bis.
APS 3	APS, c. I, f. 5, p. 40.
APS 4	APS, c. II, f. 9, p. 101 bis.
APS 5	APS, c. IV, f. 17, p. 178 bis.
ARCHINTI 1599	ASDC, c. XXI, pp. 225, 765.
ARSLAN 2016	E. A. Arslan, <i>Romani, Goti e Bizantini a Laino e le loro monete</i> , in RAC 197, anno 2015.
ASCANI 2016	V. Ascani, comunicazione orale pubblica durante una visita guidata alla chiesa.
BARELLI 1875	V. Barelli, <i>Monumenti di epoca...</i> , in RAC 7-8, p. 8.
BARELLI 1880	V. Barelli, <i>Le pietre cupelliformi del Piano delle Noci</i> , in RAC 18, p. 16.
BASERGA 1906	G. Baserga, <i>Antica chiesa con tomba barbarica a Garbagnate Monastero</i> , in RAC 51-52, p. 101.
BASERGA 1927	G. Baserga, <i>La necropoli di Pello Superiore ed il periodo romano in Vall’Intelvi</i> , in RAC 92-93, p. 70.
BOGNETTI 1952	G.P. Bognetti, <i>I loca sanctorum e la storia della chiesa nel Regno dei Longobardi</i> , in “Rivista della storia della chiesa in Italia”, v. VI, p. 198.
BONESANA 1707	ASDC, c. LXXXIII, p. 379.
BONOMI 1578	ASDC, c. V, p. 113.
CAPORUSSO 1995	D. Caporusso, <i>Campione d’Italia (CO): scavi archeologici nella chiesa di S. Pietro</i> , in RAC 177.
CARAFINO 1627	ASDC, c. XXXVIII, pp. 62, 283, 293.
CAVADINI 1969	F. Cavadini, <i>La Valle Intelvi</i> , pp. 175-177.
CAVAROCCHI 1983	F. Cavarocchi, <i>Arte e artisti della Valle Intelvi</i> , p. 40-41.
CICERI 1684	ASDC, c. LXVII, p. 53, 194.
COLOMBO 1997	A. Colombo, S. Coppa, <i>I Carloni di Scaria</i> .
CONTI 1896	P. Conti, <i>Memorie storiche della Valle Intelvi</i> (ristampa 1997).
FOLETTI 1997	G. Foletti, <i>Archeologia altomedievale nel Canton Ticino</i> , in <i>Archeologia della Regio Insubrica: dalla Preistoria all’Alto Medioevo</i> (atti del convegno), 1997, pp. 122, 159.
FRIGERIO 1987	G. Frigerio, <i>Antica tomba, nuovo enigma...</i> , in <i>Trovanti</i> , pp. 79-90.
FRIGERIO 2010	G. Frigerio, <i>I massi avelli del Comasco ed altre notizie archeologiche del territorio di Torno</i> .
GATTI PERER 1966	M.L. Gatti Perer, <i>Esempi di pittura rinascimentale in Valle Intelvi...</i> , in AL.
HUDSON 1990	P.J. Hudson, <i>Pavia (Ticinum): l’organizzazione urbanistica e la topografia cristiana</i> , in <i>Milano capitale dell’impero romano: 286-402 d.C.</i> (catalogo della mostra), p. 175.
LANFRANCONI 1958	G.B. Lanfranconi, <i>La chiesa dei SS. Nazaro e Celso di Scaria</i> , in RAC 140.
LAZZATI 1986	M. Lazzati, <i>La Valle Intelvi: le origini, la storia, l’arte, il paesaggio, gli artisti comacini</i> , pp. 119-120.

- LAZZATI 1993 M. Lazzati, *Note dell'autore...* - aggiunta dattiloscritta al libro del 1986, p. 22.
- LAZZATI 1994 M. Lazzati, *Una nuova ipotesi sull'antichissima chiesa di SS. Nazaro e Celso a Scaria d'Intelvi: una balconata nella torre per l'imperatore a messa* (titolo dato dall'editore), in CONFINE, febbraio 1994.
- LAZZATI 1997 M. Lazzati, *Alto Medioevo in Valle Intelvi, val Mara e val Muggio: testimonianze scritte*, in QA 2 (anno 1996), pp. 6-8.
- LAZZATI 2000 M. Lazzati, *Osservazioni sulle strutture murarie della chiesa dei SS. Nazaro e Celso di Scaria*, in QA 5 (anno 1999).
- LAZZATI 2001 M. Lazzati, *Riflessioni sul termine "Antelami" nei documenti medievali e nell'iscrizione di Benedetto Antelami nel duomo di Parma*, in QA 6 (anno 2000), pp. 59-62.
- LAZZATI 2004a (*) M. Lazzati, *Testimonianze scritte dell'Alto Medioevo riguardanti Valle Intelvi, valle di Muggio e Valmara* - file PDF in MIOSITO.
- LAZZATI 2004b (*) M. Lazzati, *Viabilità storica in Valle Intelvi* - file PDF in MIOSITO, p. 3.
- LAZZATI 2008 (*) M. Lazzati, *Riflessioni sul termine "Antelami" nei documenti medievali e nell'iscrizione di Benedetto Antelami nel duomo di Parma* - file PDF in MIOSITO.
- LAZZATI 2019 (*) M. Lazzati, *Dalla Preistoria all'Alto medioevo (Parte IV)* - file PDF in MIOSITO.
- LONGOBARDI 1990 *I Longobardi*, catalogo della mostra omonima di Codroipo-Cividale (UD), p. 262.
- MAGNI 1922 A. Magni, *I massi avelli della Regione Comense...*, in RAC 82-83-84, p. 45.
- MAGNI 1960 M.C. Magni, *Architettura romanica comasca*, pp. 75, 146, 153.
- MANARESI 1960 C. Manaresi e C. Santoro, *Gli atti privati milanesi e comaschi del sec. XI (a. 1026-1050)*, v. II, n. 264, p. 255.
- MIRABELLA 1966 M. Mirabella Roberti, *Osservazioni sull'architettura della chiesa dei SS. Nazaro e Celso di Scaria*, in AL, pp. 23-30.
- MONTI 1892 S. Monti, *Atti della Visita Pastorale Diocesana di Feliciano Ninguarda vescovo di Como (1589-1593), 1892-1898* (ristampa 1992), v. II.
- NEURONI 1753 ASDC, c. CXXXVI, p. 1073.
- NINGUARDA 1593 ASDC, c. XII.
- OLGIATI 1715 ASDC, c. CVII, pp. 29, 405.
- PAGANI 1980 G. Pagani, *Valle Intelvi*, p. 47.
- PERINI 1873 P.G. Perini, *Tombe antiche a Scaria*, in RAC 3, p. 16.
- SPIRITI 1997 A. Spiriti, M.C. Terzaghi, G. Virgilio - *Guide della provincia di Como: da Cernobbio alla Valle Intelvi*, pp. 118-120.
- TERESIANO ASCo - "Catasto Teresiano" - mappe relative ai comuni di Scaria e Lanzo, 1722-1724.
- TORRIANI 1669 ASDC, c. LIII, pp. 48, 603.
- VINCENTI 1979 A. Vincenti, I. Dolazza Vincenti, E. Ascarelli D'Amore, *La chiesa dei SS. Nazaro e Celso a Scaria d'Intelvi*, estratto da "Arte Cristiana", n. 655.
- ZASTROW 1972 O. Zastrow, *L'arte romanica del Comasco*, p. 171.
- ZECCHINELLI 1969 M. Belloni Zecchinelli, *Fortificazioni romane sul Lario*, in *Archeologia e storia nella Lombardia pedemontana occidentale*, pp. 165-166.
- ZECCHINELLI 1971 M. Belloni Zecchinelli, *Panoramica delle fortificazioni del lago di Como attraverso i secoli*, in *Le fortificazioni del lago di Como*, pp. 40, 65.

(*) La data si riferisce alla prima versione. Attualmente in MIOSITO si trova l'ultima versione più aggiornata, che può quindi avere una data posteriore a quella indicata in questa bibliografia. Inoltre non viene indicata la pagina perché questa potrebbe cambiare durante successivi aggiornamenti.

Storia di questo documento:

Versione	Data	Motivo creazione nuova versione
1	novembre 2006	Prima versione
2	novembre 2006	Modifiche nella descrizione e nelle fasi costruttive relative alla parete sud e revisione generale del testo.
3	dicembre 2016	Inserita anche l'ipotesi suggerita da Valerio Ascani per il campanile in facciata, se pure in parte contraddetta da diversi indizi.
4	ottobre 2020	Rielaborati i dati relativi alla torre campanaria. Inserita appendice con disegni quotati. Revisione del testo.
5	settembre 2022	Aggiunto capitoletto sulla cinta muraria del cimitero